

I BARNABITI A MACERATA (1622-1810, 1847-1862)

Contrariamente a quanto di solito si pensa, i Barnabiti non sono nati come insegnanti, ma come missionari; e non per missioni “ad gentes”, ma per missioni in casa, in zona, rispondendo a quel bisogno di *reformatio Ecclesiae in capite et in membris* che si chiedeva già da 150 anni, ma che la Chiesa istituzionale accolse solo più tardi, col concilio di Trento.

Approvati da Clemente VII il 18 febbraio 1533¹, essi appartengono alla categoria dei “chierici regolari” (appunto *Chierici Regolari di San Paolo*, perché *Barnabiti* è un soprannome derivato dalla loro prima chiesa in Milano, dedicata a San Barnaba)² i quali sono gruppi spontanei nati come i funghi in quasi tutte le città d'Italia, ma che non tutti perseverarono nella Chiesa, o perché riassorbiti nella grande riforma tridentina, o perché si esaurì la loro funzione storica³. Oggi ne sono rimasti solo otto: i Teatini,

¹ Breve d'approvazione in *Bullarium Barnabiticum*, Roma, Tip. Salviucciana, 1853, pp. 3-4.

² Anche questo soprannome popolare è tardivo, essendosi affermato nell'ultimo ventennio del Cinquecento. Prima — in analogia coi più noti benedettini, certosini, cappuccini ecc. — venivano chiamati “Barnabini” (cfr. “Barnabiti Studi”, 17/2000, pp. 432, 441; note 86, 443), ma già dal 1584 questo vocabolo veniva snobbato dagli stessi interessati (Milano, Bibl. Ambrosiana, ms. F/168 inf., f. 14; brano riportato in Giuseppe BASOTTI, *San Carlo e i Barnabiti*, Roma 1984, pp. 57-58). Il Fondatore li ha chiamati “Figlioli di San Paolo”, e realmente a metà Cinquecento venivano promiscuamente chiamati dal popolo o *Paolini*, o *Guastallini*, con riferimento alla contessa di Guastalla Ludovica (poi Paola Maria) Torelli, loro grande benefattrice. Sta di fatto che essi sono i primi Paolini della storia, perché i Monaci di San Paolo o semplicemente *Paolini*, sorti in Ungheria nel sec. XIII ed esistenti anche oggi nella Chiesa (cfr. *Annuario Pontificio*, a. v., e *Diz. degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 25-43) si richiamano a San Paolo primo Eremita, non all'Apostolo.

³ Solo per rimanere in ambito barnabiteo, i nostri primi confratelli erano in amichevole rapporto con almeno quattro Congregazioni di Chierici Regolari che non perseverarono nella Chiesa: i *Preti della SS. Annunziata*, a Pescia; i *Preti di S. Maria di Lama sopra Reno*, a Bologna; i *Preti del Buon Gesù*, a Ravenna; i *Preti riformati di S. Maria Piccola*, a Tortona. I primi, fondati da Antonio Pagni e Paolo Ricordati, finirono per unirsi ai Barnabiti il 12 ottobre 1623 (cfr. Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, pp. 69-72, 102-104); i *Preti di S. Maria di Lama*, riunitisi nuovamente nel 1560 dopo un periodo di «croci e tribolazioni» che li avevano «dispersi», cercarono di fondersi

o Chierici Regolari *tout court*, che furono i primi⁴; i Barnabiti, che sono i secondi⁵; poi, in ordine: i Gesuiti⁶, i Somaschi⁷, i Camilliani⁸, i Caracciolini⁹, i Chierici della Madre di Dio¹⁰ e gli Scolopi¹¹, che sono gli ultimi e che anche nel nome indicano di essere nati per le scuole.

All'origine i Barnabiti non hanno avuto scuole, neanche interne, perché nel loro gruppo entravano solo persone adulte, già qualificate intellettualmente e professionalmente; ma quando cominciarono ad accettare anche giovani, si resero necessarie delle scuole interne, per completare o svolgere integralmente la loro formazione culturale. Col tempo, si cominciarono ad ammettere in queste scuole interne anche dei giovani laici, di solito figli di amici o di frequentatori delle loro chiese¹²; ma la gestione diretta di scuole e di collegi per l'educazione della gioventù fu sempre esclusa, perché ritenuta una funzione non consona alla vita clericale ("chierici regolari"!), che si voleva tutta riservata all'attività religiosa e al culto divino. Proprio per questo, i Barnabiti non avevano accettato le lusinghiere profferte che nel campo educativo erano state loro fatte dal

coi Barnabiti, ma poi non se ne fece nulla (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, p. 167). I Preti del Buon Gesù, che si dicevano fondati da Fra Serafino Aceti da Fermo, cercarono effettivamente di unirsi ai Barnabiti sul finire del Cinquecento, ma il severo preposito generale Bascapè non lo credette conveniente ed essi furono soppressi da Innocenzo X nel 1651 (cfr. PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 72; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., II, Roma 1975, col. 909; VII, Roma 1983, col. 786). I Preti Riformati di S. Maria Piccola, fondati a Tortona dal prete Francesco Corneliasca (amico intimo dei Barnabiti, assai citato nei nostri primi *Atti Capitolari*), cercarono effettivamente l'unione con essi, ma la morte del P. Paolo Melso a Genova, dove era andato col P. Soresina per combinare l'unione, mandò tutto a monte, ed i Preti di S. Maria Piccola — che si erano spartiti in due rami, tortonese e genovese — finirono per fondersi con i Somaschi a Tortona e coi Gesuiti a Genova (cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VII, coll. 793-794).

⁴ Cfr. *Dizionario...* cit., II, coll. 978-999. Fondati da S. Gaetano Thiene nel 1524, ebbero l'approvazione da Clemente VII lo stesso anno.

⁵ *Ivi*, coll. 945-974 (Chierici Regolari di San Paolo).

⁶ *Ivi*, coll. 1262-1343 (Compagnia di Gesù, Gesuiti). Fondati da S. Ignazio di Loyola ed approvati da Paolo III il 27 novembre 1540.

⁷ *Ivi*, coll. 975-978 (Chierici Regolari Somaschi). Fondati nel 1534 da S. Gerolamo Miani, ebbero l'approvazione pontificia definitiva il 6 dicembre 1568.

⁸ *Ivi*, coll. 912-924 (Chierici Regolari Ministri degli Infermi). Fondati a Roma da S. Camillo de Lellis nel 1584, ebbero l'approvazione pontificia definitiva il 2 settembre 1591.

⁹ *Ivi*, coll. 925-927 (Chierici Regolari Minori). Fondati a Napoli nel 1588 dal ven. Giovanni Agostino Adorno e da S. Francesco Caracciolo, ebbero l'approvazione pontificia il 10 luglio 1588.

¹⁰ *Ivi*, coll. 909-912 (Chierici Regolari della Madre di Dio). Fondati a Lucca da S. Giovanni Leonardi, ebbero l'approvazione pontificia il 13 ottobre 1595.

¹¹ *Ivi*, coll. 927-945 (Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie). Fondati a Roma da S. Giuseppe Calasanzio, ebbero l'approvazione pontificia da Gregorio XV il 18 novembre 1621 e, dopo varie peripezie, l'approvazione definitiva da Clemente IX il 23 ottobre 1669.

¹² PREMOLI, *Storia... Cinquecento* cit., pp. 171-173, 256-257, 302-303, 330-333, 389-390.

Granduca di Toscana, dalla famiglia Mattei di Roma e dallo stesso papa Clemente VIII¹³, per tre ragioni principali:

1. l'obbligo del coro esigeva da tutti i religiosi della comunità la presenza in chiesa, ad ore determinate, per la recita delle ore canoniche¹⁴;
2. La grammatica veniva allora insegnata con l'uso di fruste e di staffili, come ancora si usava fino a poco fa in alcune nazioni d'Europa; e i Barnabiti erano decisamente allergici a codeste punizioni corporali¹⁵; non si dimentichi che il cosiddetto "metodo preventivo", solitamente attribuito a Don Bosco, è stato da costui preso dal Barnabiti, e precisamente dagli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù*, del P. Alessandro Teppa¹⁶;
3. Il far pagare la retta agli alunni «sapeva di mercimonio», come diceva il Padre Generale Giovanni Ambrogio Mazenta.

Si pensava, quindi, che l'uso ormai invalso di ammettere alunni laici nelle scuole interne dell'Ordine potesse bastare.

Invece no. L'educazione della gioventù era diventata una vera urgenza sociale ed ecclesiale. Come infatti in campo ecclesiastico si sentiva il bisogno di creare una tipologia nuova di preti con la fondazione dei seminari (e questa fu la "carta vincente" della riforma tridentina; ma ricordiamoci che, prima di essa, ci sono stati i "preti riformati", che furono i "chierici regolari"), così in campo laico si sentiva il bisogno di creare una nuova classe dirigente colta, onesta, competente, pronta a collaborare

¹³ Nel 1593 rifiutarono la direzione del collegio-convitto per 100 nobili giovinetti che il granduca Ferdinando de' Medici intendeva erigere in Pisa (PREMOLI, *Storia... Cinquecento* cit., pp. 347-348); e a papa Clemente VIII rifiutarono la direzione del collegio di Ragusa in Dalmazia, offerta loro nel 1603, come pure quella del seminario Mattei in Roma, vicino alla casa in cui essi abitavano, offerta dal papa due mesi prima di morire (*ivi*, pp. 387-389; Andrea M. ERBA, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in Pietro BRAIDO [a cura di], *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, I, Roma, Libreria Ateneo Salesiano, 1981, p. 164; PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 18, nota 1). Tuttavia il successore Paolo V, con bolla del 16 dicembre 1605, impose al superiore *pro tempore* dei Barnabiti, che era allora il P. Benigno Caimi, almeno la sovrintendenza sul seminario (PREMOLI, *Storia ... Cinquecento* cit., p. 591, nota 4).

¹⁴ Tale obbligo, imposto dalle stesse *Costituzioni* dei Barnabiti (libro II, cap. 5), è così espresso: «Horae Canonicae ex instituto nostrae Congregationis voce unisona, non flexionibus variata, moderata in pronunciando tarditate [...] et devote quantum Deus dederit recitentur. Ab officii divini publica recitatione nemo absit, nisi iusta aliqua de causa Superioris arbitrio impeditus, exceptis iis de quibus in his Constitutionibus exprimitur; iique maxime adesse semper studeant, quorum functio aliqua propria vel officium sit in choro». L'obbligo della recita corale dell'ufficio divino fu tolto da Pio IX col decreto *Sanctissimus Dominus* del 13 gennaio 1848 (*Bullarium... cit.*, p. 142).

¹⁵ ERBA, *Le scuole... cit.*, p. 163.

¹⁶ È documentato che S. Giovanni Bosco, a sé e ai Suoi, ha posto l'opuscolo del P. Teppa come base dell'azione educativa. Ciò risulta da una lettera del Santo a Don Rua, del 14 gennaio 1869. Il libretto circolava ancora tra i Salesiani nel 1883. Cfr. il recente studio del salesiano Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di Don Bosco*, Roma, LAS (Istituto Storico Salesiano, "Studi" - 11), 1999, p. 120, testo e nota 117.

con la Chiesa per il bene della società. Per questo una larga fascia di Barnabiti, dietro pressione di laici affezionati, stavano “creando opinione” nell’interno dell’Ordine, per allinearsi alle altre Congregazioni religiose — in primo luogo ai Gesuiti — che delle scuole avevano fatto il punto forte del loro apostolato.

L’aiuto insperato venne da Giovanni Battista Arcimboldi¹⁷, milanese ma vivente a Roma, il quale, conoscendo bene i Barnabiti e le loro scuole interne, li sapeva pronti all’insegnamento. Dapprima fece loro una donazione “inter vivos” assai generosa; poi, morendo, li istituì eredi universali dei suoi beni — eccettuati quelli patrimoniali, lasciati ai due nipoti Giovanni e Antonello, figli del defunto suo fratello Giovanni Angelo — alla condizione esplicita di aprire in Milano scuole pubbliche e gratuite¹⁸.

Con questo veniva a cadere una delle pregiudiziali, perché la gratuità delle scuole escludeva anche l’ombra del “mercimonio”. La seconda pregiudiziale, cioè l’allergia alle fruste e agli staffili coi quali si insegnava allora la Grammatica, venne risolta riservando questa cattedra a un insegnante non barnabita. Alla terza si avviò disponendo convenientemente i tempi delle Ore canoniche. Fu così che nel novembre del 1609 il Card. Federigo Borromeo poté inaugurare la prima scuola pubblica dei Barnabiti¹⁹, divenuta presto “Universitas Studiorum” comprensiva di tutte le discipline allora regolamentari, il cui “Praefectus” era autorizzato a conferire le lauree: facoltà estesa più tardi (da Benedetto XIV, prima, e poi da Maria Teresa) a tutti i Docenti delle Scuole Arcimboldi.

¹⁷ Era nato a Milano nel 1557 da Giovanni e Cassandra Affaitati. Una sua sorella, Giulia, era entrata fra le Angeliche nel monastero di San Paolo. Divenuto Referendario di ambedue le Segnature a Roma e Presidente della Camera Apostolica, morì quarantasettenne il 27 marzo 1604, venendo sepolto in San Biagio all’Anello, la chiesa che i Barnabiti tennero fino al 1620, quando apersero al pubblico la nuova chiesa da essi costruita di S. Carlo ai Catinari, nella quale trasferirono le ceneri dell’Arcimboldi con la lapide sepolcrale, che tuttora dice: «Jo. Baptistae Arcimboldo Patritio Mediolanensi, utriusque Signaturae Referendario, Camerae Apostolicae Clerico Praesidi, benefactori optimo Congregatio Clericorum Regularium S. Pauli posuit. Obiit VI Calendas Aprilis MDCLIV, aetatis XLVII».

¹⁸ Lo strumento della donazione fu rogato in Roma da Ruggero Ferraguzzi il 16 gennaio 1603; il testamento è del 5 maggio dello stesso anno. Uno studio recente di Angelo BIANCHI, *Le Scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, è pubblicato in “Barnabiti Studi”, 19 (2000), pp. 55-78.

¹⁹ Essa venne intestata all’Arcimboldi e inaugurata il 3 novembre 1609: «A dì 3 novembre 1609, essendosi stabilita l’apertura delle Scuole per eseguire la Santa Mente del fu Mons. Giovanni Battista Arcimboldo, si cantò la Messa da Requiem e si disse la medema da tutti li sacerdoti, applicando il Sacrificio per l’anima del medemo Mons. Arcimboldo come fondatore et institutore del Collegio e Scuole Arcimbolde; e doppo il Vespero del medemo giorno, dal P. Don Modesto Visconti si fece l’oratione de’ Studij in chiesa, e fu la prima. Intervenne alla medema il Sig. Card. Federico Borromeo Arcivescovo, molti Ministri Regij, gran Nobiltà, e commendarono molto tal fontione. Dopo poi si diede principio ad eseguire la Santa Mente del medemo Mons. Arcimboldo col aprimento delle pubbliche scuole d’Humanità e Rettorica» (Milano, Archivio Storico dei Barnabiti, *Notizie Historiche spettanti al Collegio di S. Alessandro*, E.1, fasc. 2, ff. 32-33).

Nacque presto anche una propria *Ratio Studiorum*²⁰ simile a quella dei Gesuiti, ma con ampia possibilità di adattamenti sia per gli insegnanti (che potevano scegliere che cosa e come insegnarlo), sia per le scuole stesse, che potevano adeguare l'insegnamento alle necessità dei luoghi in cui si trovavano: per esempio a Milano e in Savoia si curavano molto le Scienze, che allora facevano parte della Filosofia naturale; a Udine, regione agricola, si dava grande spazio all'aggiornamento dell'agricoltura, in collaborazione anche con la locale "Accademia d'Agricoltura e Lettere"; a Livorno, città di mare, si insegnava l'Inglese; ecc.

La fondazione delle Scuole Arcimboldi a Milano destò una fiammata di entusiasmo in tutto l'Ordine. Si può dire che nel giro d'una ventina di anni tutte le case barnabitiche ebbero, accanto alla chiesa, la loro brava scuola, piccola o grande che fosse. Fra di esse, quella di Macerata.

Un po' di preistoria

I Barnabiti debbono la loro casa di Macerata a Vincenzo Berardi. Nato in Macerata nel 1542 da Ludovico e Costanza Costa, egli ha sposato Filippa Ricci, da cui ebbe una sola bambina, morta in tenera età. Privato di figli, continuò a curare con puntigliosa esattezza il suo vasto patrimonio, tanto da attirarsi la qualifica di "avaro", ma in realtà per costituire un capitale così ingente da poter essere in grado, morendo, di lasciare un'opera grandiosa per il bene della sua città²¹.

In ciò trovò molto aiuto nel Padre Germano Mancinelli, suo cugino per parte di madre. Entrato costui tra i Barnabiti e divenuto Superiore della comunità di San Biagio all'Anello di Roma dopo soli tre anni dall'ordinazione sacerdotale, aveva procurato alla Congregazione (dai Padri Oratoriani, che la lasciavano) la chiesa di S. Maria dei Lumi, di Sanseverino; e più tardi, divenuto Procuratore Generale dei Barnabiti, assieme agli interessi della Congregazione aveva curato scrupolosamente, presso le banche romane, anche gli interessi del cugino²². Fra i due si stabilì quindi una grande fiducia reciproca, e quando il Berardi fu incaricato dal Governo di Macerata di procurare alla Città un bravo predicatore per la Quaresima, egli chiese consiglio al cugino, che gli sug-

²⁰ Melchiorre GORINO, *Exterarum Scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolanensi*, Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1666, 76 pp.

²¹ Per queste notizie ci riferiamo al manoscritto delle *Notizie Historiche* conservato nell'Archivio Storico di San Barnaba, già citato qua sopra alla nota 19; inoltre si veda Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX, Genova 1936, pp. 95-100.

²² Il nostro Archivio Storico di Roma (e così sempre: ASBR) conserva 10 lettere del Berardi al cugino (che vanno dal 1609 al 1620) nelle quali lo ringrazia per «la diligenza exquisita e per l'amorevolezza reale e sincera con la quale s'affatiga nelle cose mie» (ASBR, *Collegi estinti*, Macerata, I, plico 1°).

gerì il barnabita P. Daniele Drisaldi. Superato un buffo *qui pro quo* iniziale²³, il Berardi ebbe modo di ammirare sia le prediche del Drisaldi, sia la sua esemplare condotta di vita, dal momento che lo ospitava nella sua casa; quindi, di formarsi un alto concetto dei Barnabiti, e di piegare verso di loro quando volle collocare bene le sue sostanze. Infatti, nel testamento del 28 marzo 1622 li istituì suoi eredi universali, con l'obbligo di erigere *ex novo*, oltre la propria casa e chiesa, anche un convento per le monache Cappuccine, la cui chiesa doveva essere dedicata a San Vincenzo; di costruire *ex novo* un Conservatorio per le orfanelle di Macerata, e di eseguire a puntino tutti i legati di cui era prodigo nel testamento²⁴.

I Barnabiti non esistevano ancora in Macerata né sapevano alcunché del testamento che li riguardava; anzi, il giorno precedente alla morte del Berardi, il Padre Generale Gerolamo Boerio, passando da Macerata in pellegrinaggio per Loreto, pernottò all'osteria contigua alla casa del Berardi, e il giorno seguente, nulla sapendo della sua morte avvenuta nelle

²³ Il Drisaldi non arrivò da solo a Macerata, ma accompagnato da un Fratello Converso, il quale — narra il Barelli che racconta l'equivoco — era «di assai maestosa presenza, alla quale conferiva molto di grazia il buon tratto: tutto all'opposto del Padre Drisaldi, uomo di statura non molto alta, scarno e macilento nel volto, di fattezze dozzinali, di poche parole, uomo — all'apparenza — di nessun conto» (Francesco Luigi BARELLI, *Memorie de' Chierici Regolari di San Paolo*, II, Bologna, Pisarri, 1707, pp. 451-452), per cui il Berardi accolse con effusione il Fratello credendolo il predicatore, e trascurando il Padre. Avvertito dell'abbaglio, chiese scusa e cercò di rimediare, ma preparandosi in cuor suo alla brutta figura che quel Padre senz'altro gli avrebbe fatto fare davanti ai concittadini, tanto che non ebbe nemmeno il coraggio di assistere alla prima predica. Volle però conoscere la prima impressione della gente, che rincasando doveva necessariamente passare davanti alla sua abitazione; e solo quando senti gli elogi della gente, ebbe il coraggio di uscire di casa e mostrarsi in pubblico, ovviamente complimentato da tutti per l'ottima scelta del predicatore. Il Berardi, che ospitava in casa sua i due Barnabiti, ebbe modo di scrutarne la condotta durante l'intera quaresima, crescendo in stima per la loro Congregazione; e la moglie fece altrettanto, intessendo col Padre varie conversazioni e confessandosi da lui. Fa meraviglia che il Levati, nel citato volume del suo *Menologio* (cfr. nota 21) ignori completamente l'episodio.

²⁴ Molti parenti cercarono di accaparrarsi qualcosa dallo Zio, ma alcune vecchie *Memorie* raccontano: «I parenti, hora l'uno hora l'altro, pregavano a ricordarsi di loro con lasciarli qualche cosa. Egli, che [a letto] teneva la corona recitando il *Pater noster* o l'*Ave Maria*, li interrompeva per sentirli; ma poi, senza darli altra risposta, seguiva *qui es in coelis...* e *Gratia plena, Dominus tecum...* etc. (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memorie del nostro Collegio di Macerata dal 1622 al 1700*, E.2, fasc. 8, n° 2, p. 3). — Oltre ai due legati perpetui maggiori, il testamento ne prevedeva altri minori, quali: 500 scudi all'anno alla Compagnia di S. Gerolamo, 100 alle Convertite di S. Rocco, 60 ai Domenicani di S. Maria delle Grazie per una lezione festiva dei Casi di Coscienza, 20 agli Agostiniani, 15 ai Gesuiti, 50 agli Orfani di S. Giovanni Battista, 100 all'Ospedale del Corpus Christi, 20 all'Ospedale dei Pellegrini, 100 alla festa della Concezione per maritare una ragazza povera, 50 per liberare dal carcere i detenuti per piccoli debiti. Tra i legati *una vice tantum* c'erano tutti i conventi e tutte le confraternite di Macerata, nonché tutti i parenti e i propri servitori. Un posto di riguardo era riservato alla moglie Filippa Ricci, alla quale venivano lasciati 4000 scudi, oltre ai 2750 della sua dote. Pubblichiamo nella prima Appendice il testo del Testamento.

ultime ore della notte, di buon mattino proseguì per Loreto, e da qui tornò alla sua sede di Milano²⁵.

I Barnabiti più vicini a Macerata erano quelli di Sanseverino, ma anch'essi erano all'oscuro di tutto, per cui il Vescovo di Macerata, che era il Card. Felice Centini, con l'autorità conferitagli dal Concilio di Trento, affidò la presa di possesso dell'eredità a due canonici del Duomo, che il 30 aprile 1622 la eseguirono in nome dei Barnabiti²⁶. Risaputa la cosa, da Sanseverino si mossero i Padri Luigi Mozzati (superiore) e Generoso Santolini (vicario) i quali presero atto della situazione, ringraziarono il Card. Centini e alcuni amici, e poi tornarono a Sanseverino, ivi attendendo il benessere del Cardinale alla fondazione di una comunità barnabita nella sua diocesi.

L'arrivo dei Barnabiti a Macerata

Giunto, nell'estate del 1622, il benessere episcopale all'ingresso dei Barnabiti in Macerata, furono destinati a fondare la nuova comunità i Padri Andrea Balbi, Lino Vacci, Prudenzi Neri, Giacinto Freganei e il Fratel Giorgio Capredonio (prezioso capomastro che curò gli interventi edilizi), i quali dapprima ottennero dai Padri Crociferi di poter svolgere le proprie liturgie nella loro chiesa; poi, comprata una casa vicina, la trasformarono in oratorio, dedicato a San Paolo e benedetto dal Card. Centini il 12 settembre 1622²⁷.

La nuova comunità dei Padri prese anzitutto visione dei carichi dell'eredità, per liquidarli tutti tempestivamente. Nel suo testamento il Berardi non aveva dimenticato proprio nessuna delle istituzioni religiose e pie di Macerata, ma i carichi più impegnativi erano: la costruzione e la dotazione di chiesa e monastero delle Cappuccine, la costruzione e la dotazione di un Conservatorio per le Orfanelle di Macerata, costituzione di una Farmacia per la distribuzione di medicinali gratuiti ai poveri, erezione di un *Monte del Grano* per soccorrere i bisognosi specialmente durante l'inverno, e una dozzina di legati perpetui, oltre ad elargizioni da farsi *una tantum* a tutte le Confraternite della Città e a una decina di persone espressamente nominate. Una congregazione chiamata *Berarda* —

²⁵ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 454. C'è disparità di pareri circa la data esatta della morte del Berardi: alcuni la pongono al 29 marzo 1622, giorno successivo al suo testamento; altri — per esempio il Barelli — la pongono al 4 aprile dello stesso anno. Noi seguiamo il Barelli, che di solito verifica criticamente le sue fonti.

²⁶ Erano: l'arcidiacono della Cattedrale Marcantonio Giardini e il Cancelliere della Curia Leonardo Mancinelli, assieme a Don Pietro Paolo Rosa, già procuratore del Berardi (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memorie...* cit. alla nota 24, p. 4).

²⁷ *Ivi*, pp. 4-5. Probabilmente il progetto dell'Oratorio è stato fatto o dal P. Mazenta, o dal P. Lorenzo Binago; l'esecuzione di esso è certamente dovuta al Fratel Giorgio Capredonio, valido collaboratore di ambedue questi architetti.

da stabilirsi nel collegio dei Barnabiti e della quale facevano parte, col Vicario Generale della Diocesi, tutti i Superiori delle case religiose maschili della Città — doveva verificare cinque o sei volte all'anno che gli oneri venissero assolti “ad unguem” e che non un soldo venisse erogato al di fuori di Macerata, la “dilettissima patria” del Testatore.

Di solito, allora come oggi, si lasciano capitalizzare tutti i proventi dell'eredità; e quando il capitale raggiunge una congrua consistenza, si passa all'esecuzione degli oneri. I Barnabiti di Macerata vollero invece partire subito. Contemporaneamente alla costruzione della sola cripta della propria chiesa²⁸ — per assicurarsi uno spazio per il regolare svolgimento del culto divino e del servizio pastorale ai fedeli, — posero mano alla costruzione ritenuta la più urgente, cioè al Conservatorio delle Orfanelle, terminato in meno di due anni²⁹. Subito dopo misero mano alla chiesa e al monastero per le Cappuccine, termiati nel febbraio del 1631³⁰.

²⁸ Abbattuto l'Oratorio da essi costruito, nel suo sito posero mano — su disegno del P. Mazenta — alla cripta o parte sotterranea della loro erigenda chiesa, ponendo già le fondamenta per la parte superiore. Tale cripta fu terminata il 16 dicembre 1627, giorno in cui «Ill. mus Cardinalis Episcopus benedictionem impertit ecclesiae seu oratorio subterraneo, titulo imposito S. Mariae Maioris et S. Pauli, non sine cantu, musicis instrumentis tormentisque aëreis minoribus, totius civitatis concursu et gratulatione, primum Sacrificium ibi offerente Rev. P. D. Leandro Boniperto superiore, praesente cum Ill. mo, cum Vicario Generali et cum Capitulo Cathedralis» (Roma, Archivio Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBR], *Acta Triennalia*, vol. 10, f. 1r). Durante i lavori per la cripta, i Barnabiti «pregarono i Padri Crociferi loro vicini a voler permettere, infrattanto, che nella loro chiesa potessero essercitare li officij ecclesiastici; i quali per qualche tempo ghe lo permisero, con licenza dei loro Superiori. Ma molti altri della loro Religione, impugnando quella licenza come surreticia, i nostri Padri, per levare ogni ombra di scandalo, ringratiarono i Crociferi per quello havevano da loro ricevuto per il passato; e portando via tutti i loro paramenti e confessionali da quella chiesa, furono invitati a S. Maria della Porta da Don Girolamo Palmucci, priore della medesima chiesa; e per qualche tempo ivi fecero quello che havrebbero fatto nella chiesa propria» (*Memorie...* citate alla nota 24, p. 6). Migliore e forse più veritiera la versione dei citati *Atti Triennali* (vol. 10, f. 7v: «Haec dum aguntur [...] solebant Nostri celebrare in ecclesia S. Antonij Cruciferorum et sacramenta ibidem ministrare de licentia Generalis eorum; sed *Venetis fratribus* allegantibus eam licentiam non fuisse satis exploratam eorum voluntatem, negant se posthac permissuros; ideo Nostri, actis gratijs, benignius recipiuntur a D. Hieronymo Palmutio in S. Maria de Porta». Quindi sbaglia il Premoli, quando parla di Camilliani (o Camillini), non di Crociferi (PREMOLI, *Storia... Seicento* cit., p. 95).

²⁹ Fu terminato il 27 ottobre 1626 e le Orfanelle vi furono introdotte il 27 dicembre con la rendita annua di 12000 scudi. Il barnabita Doroteo Panicari ne scrisse le *Regole* e ne diresse lo spirito fino a quando esse assunsero una forma di vita più spiccatamente religiosa. Lingue malevoli accusarono i Barnabiti di negligenza nello stabilire questa istituzione; ma la causa, arrivata fino a Roma alla Fabbrica di San Pietro, mise in luce — con grande meraviglia dei giudici — che la costruzione del Conservatorio non solo era andata avanti a quella della casa e della chiesa di Barnabiti, ma che costoro avevano pure preso a prestito del denaro per terminare al più presto possibile la costruzione (*Memorie...* citate alla nota 24, pp. 6-7).

³⁰ «1631, ineunte Martio, completa structura Monasterij S. Vincentij, Eminentissimus Card. Episcopus duas moniales e coenobio S. Joseph Montis Meloni sub Regula S. Clarae Assisiatis adduxit Maceratam: Soror Clara Bartolaccia nomen est uni, alteri vero Soror Joanna Ceresa. Ab Eodem eisdem viginti designatae sunt Adolescentes, quae sub

Alla fine, su progetto del P. Ambrogio Mazenta, pensarono anche alla propria casa, terminata nel 1633³¹. La chiesa, mortificata in molte parti del suo primitivo progetto, anch'esso del Mazenta (infatti la si dovette abbassare ed accorciare, affinché non impedisse la veduta panoramica al Palazzo Apostolico e la piazza non venisse rimpicciolita) fu terminata nel 1655³².

praedictarum Monialium educatione probationem agerent. Die itaque primo Martij in Cathedrali ecclesia habitum S. Clarae ab Em.mo Episcopo recipiunt; inde, comitatae a primarijs Matronis Civitatis, ordine supplicantium gestantes singulae SS. Crucifixi effigiem, ad novum monasterium deducuntur; et ipsis ingressis, clausura stabilitur. Die sequenti, idem Em.mus dedicavit Sancto Vincentio et alteram novitiam habitu donavit. Abbatissam constituit Sor Claram Bartolacciam, Vicariam vero Sor Joannam Ceresam. Pater Don Justinus [Battibocca], absoluta benedictione, primam Missam celebravit in praedicto oratorio et deputatus est confessor ab eodem Eminentissimo donec formentur regulari disciplina» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 9r-v).

³¹ «1630, Aprilis initio, Ill.mus Card. Centini approbavit graphidem novi Collegij a Rev. Patre Don Jo. Ambrosio Mazenta formatam, atque subscripsit» (*ivi*, f. 9r). «Nel marzo 1633, già perfezionata la fabrica del nostro collegio che guarda verso Oriente, [...] fu cominciata ad habitare dai Nostri. Il disegno di quella [parte], come pure di tutto il Collegio (benché hora in parte mutato) è del Padre Don Ambrogio Mazenta, che piacque assai, e fu approvato e sottoscritto dal Card. Centini; e la fabrica di questo Collegio si era cominciata del 1630, a' 18 Agosto. Con tutto ciò i Padri, crescendo di numero, stavano in qualche angustia, laonde furono sforzati ad habitare la parte di sotto, dove stavano i granari e per molto tempo è stato il cenacolo; finché, comprate altre case, le quali sono state non poche, si è ridotto il collegio in più ampia forma e tutt'un'Isola. E veramente (absit iniuria verbo) si puol dire il più bello che sia nella Marca. Nella fabrica del Collegio si è speso sin' hora trentatré mila scudi, come consta da' Libri Mastri» (*Memorie... cit.* alla nota 24, f. 9r).

³² Gli *Acta Triennalia*, con la solita precisione, dicono: «Tertius Superior missus est R.P.D. Agricola Bortolottus Bononiensis die 24 septembris [1623]. Hic ab initio compulsus est Romam petere ad moderandas petitiones Maceratensium, qui occasione domorum et apotecarum in facie Plateae emptarum desiderabant aedificium nostrum retrotrahi ad amplitudinem Plateae. Favebat ipsis et Ill.mus Gubernator ut prospiceret prospectui Apostolici Palatij, quem praevidebat obtundi ex altitudine ecclesiae nostrae aedificandae. Redijt paulo post cum R.P.D. Jo. Ambrosio Mazenta qui, ut erat Architectonicae peritus, accepta commissione graficam aedificij confecit, relicto convenienti situ plateae amplificandae» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 6r). «La chiesa non è disprezzabile, ma sarebbe stata più bella se, secondo i fondamenti gettati, fusse stata alquanto più longa, ma ci fu inhibito per parte della Camera [Apostolica], per non impedire la vista sulla campagna al Palazzo Apostolico. Essa fu compita a' 28 giugno dell'anno 1655, essendo stata cominciata nel 1623. Nel gettare i fondamenti, che furono benedetti dal Card. Centini, furono battuti molti medaglioni, di metallo di due sorti: parte messi nei fondamenti, e parte distribuiti», (*Memorie... cit.* alla nota 24, pp. 8-9). Riproduzione fotografica d'uno di questi medaglioni in *Le Scuole dei Barnabiti nel 4° Centenario dell'Ordine (1533-1933)*, Firenze, Collegio «Alla Querce», 1933, pp. 19-20. Nella facciata interna della chiesa fu posta una lapide nella quale ancor oggi si legge: «D.O.M. / Vincentius Berardus / Patritius Maceratensis / inter plurima per ipsum instituta / mirandae pietatis opera / templum hoc etiam suis in aedibus a fundamentis excitari mandavit / quod liberaliori fide longe lateque vastius / Clerici Regulares S. Pauli Haeredes / effici ac perfici / curaverunt / Anno Domini, MDCLV». Nella fabbrica della chiesa, dedicata dai Barnabiti al loro Protettore l'apostolo Paolo, andarono 100.000 scudi, grazie anche all'eredità di Filippa Ricci, che morendo il 22 marzo 1633 lasciò ai Barnabiti 27.400 scudi con tutta l'armeria di casa (*Memorie... cit.* alla nota 24, p. 8). Oggi la chiesa di S. Paolo è sconsacrata ed è divenuta l'*Auditorium* dell'Università Statale di Macerata, che aderisce alla chiesa ed occupa i locali dell'ex collegio dei Barnabiti.

Le scuole

Le scuole, complementari ad ogni comunità barnabita secondo la mentalità di metà Seicento, dovevano nascere con l'arrivo stesso dei Barnabiti a Macerata; tuttavia i Padri ottennero di procrastinarne l'inizio di almeno un decennio, in modo da attendere meglio alle fabbriche per le Cappuccine e le Orfanelle, nelle quali erano impegnati. Esse iniziarono effettivamente nel 1632, e solo nell'anno scolastico 1638-39 vennero inaugurate in modo ufficiale, cioè con le solennità in uso negli altri collegi³³. Dovevano essere lo Studio filosofico-teologico dell'Ordine per l'Italia centro-meridionale; e questa fu la loro caratteristica fino al Settecento, anche se numerosi laici vi furono ammessi e in certi anni raggiunsero la maggioranza della scolaresca.

Tuttavia, prima ancora dell'apertura delle scuole, già del 1628 i Padri s'eran presi cura della gioventù studiosa della città, fondando due «congregazioni», una per gli adolescenti, l'altra per i giovani. Si radunavano ogni sabato, giocavano, recitavano l'Ufficio della Madonna e si esibivano in piccoli sermoni sacri che, tradotti da loro stessi in latino (e corretti dai Padri, si capisce!), pronunciavano il sabato successivo davanti ai compagni³⁴. Anche per i piccolissimi furono fondate (in Duomo o nelle chiese vicine) delle scuole di catechismo³⁵: oltre al gioco e alla preghiera, anche questi bambini si esibivano rappresentando scene bibliche, con gran sollazzo del Card. Centini che spesso vi interveniva³⁶.

³³ «1639. Cum Maiores nostri in eam venissent sententiam ut Studium Theologicum Maceratae excitarent, cumque hac de causa P. Don Aloysius Gallaratus magister et octo discipuli advocati essent, die Sancto Carolo sacra, in conspectu Em.mi Card. Centini ac Ill.mi Capharelli Pidentum Praesidis, atque in consessu sapientissimorum hominum, Oratio pro initio studiorum a Don Germano Rosato habita est. D. Sigismundus Serbellonus, D. Jo. Andreas Caravaggius, D. Leopoldus Leonellus et D. Jo. Baptista Poggius habuere disputationes publicas de Deo Uno, in magna populi frequentia, necnon adstantibus Em.mo Cardinali et Ill.mo Praeside. Omnes egregie se compararunt. Saepe argumentati sunt adversus theses propositas ab alijs Religiosis, et sermones recitavere in ecclesia Cathedrali» (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis*, E.2, f. 1r-v).

³⁴ «1628, initio Aprilis. In oratorio erigitur Congregatio Adolescentum, sub titulo Dei Genitricis visitantis Elisabeth, qui scholas Universitatis sive Grammaticam frequentant. Sabbatis singulis Officium B. Virginis recitant atque alternatim recitant conciunculas italico sermone a P. D. Dorotheo [Panicario] exaratas, et easdem in latinum a se conversas sequenti sabbato explicant» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10, f. 8v). Conosciamo l'esistenza della Congregazione dei Giovani, ma non le pratiche; forse erano le stesse degli adolescenti, ma ad un livello superiore.

³⁵ «Ad istanza del Card. Centini hanno principiato, li nostri giovani di theologia, ad insegnare in varie chiese la Dottrina Christiana» (*Memorie...* cit. alla nota 24, p. 16). Nel triennio 1659-62 tutti gli Studenti facevano catechismo in cattedrale (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10, ff. 13v- 14r).

³⁶ «1628, mense Januario, die dominico infra octavam Nativitatis Domini. Puellae quae Doctrinae Christianae praeceptis imbuuntur a Patre D. Dorotheo Panicario, publice recitant versus multos ab eodem Patre compositos, cui titulus *Applausi spirituali al Bambino di Betlemme*. Quos cum audisset Ill.mus Cardinalis Episcopus cum Vicario et

L'iter culturale nel Seicento

Possiamo con un certo agio seguire l'iter culturale delle scuole barnabitiche di Macerata, sulla scorta degli *Acta Insigniora* che a scadenza triennale venivano inviati ai capitoli generali³⁷.

Per il primo ventennio, i plessi scolastici furono due: Filosofia e Teologia, ciascuno retto da un proprio *Praefectus Studiorum* (diciamo pure Preside!) che moderava sia alunni che insegnanti³⁸. Con la metà del secolo e con l'apertura delle scuole anche ai laici, i plessi divennero tre, coi corsi anche di Umanità e di Retorica³⁹.

L'anno scolastico iniziava con una solenne cerimonia in chiesa: dopo la Messa *de Spiritu Sancto*, uno studente di Teologia teneva in latino la prolusione *pro foelici studiorum restauratione* («per una felice ripresa degli studi»); a questa cerimonia di solito partecipavano il Vescovo, il Governatore della Marca e molta nobiltà⁴⁰.

L'anno scolastico si snodava, secondo il metodo tradizionale, con *lecturae - circuli - repetitiones - conclusiones* o *defensiones*. Questo per i filosofi. Invece per gli studenti di Umanità si svolgeva secondo uno schema basato essenzialmente sulla *aemulatio* fra i due gruppi di alunni in cui veniva divisa la classe: e questo era previsto dalla *Ratio Studiorum* dell'Ordine⁴¹. I momenti salienti, almeno per le classi superiori, erano le dispute pubbliche, che possiamo ben definire la passarella intellettuale su cui tutti dovevano sfilare e da cui ciascuno veniva giudicato. Erano veri avvenimenti cittadini.

Furono proprio le dispute pubbliche a collaudare la riputazione delle scuole barnabitiche di Macerata, soprattutto da quando il capitolo provinciale si cominciò a celebrare in questa città⁴². A soli dieci anni dal lo-

Capitolo populique magno concursu, typis etiam mandari iussit» (*ivi*, vol. 10 cit., f. 1v). Già l'anno precedente il P. Panicari aveva stampato l'opuscolo *Rose e fiori spinosi per abbellire la mensa del Sacro Convito* (*ivi*, f. 1r). Queste piccole esibizioni sceniche, tanto dei bambini quanto dei giovinetti, avvenivano «con gran gusto del Card. Centini e del popolo che v'interveniva» (*Memorie...* cit. a nota 24, p. 16).

³⁷ Gli *Acta Triennialia* o *Insigniora*, dal 1610 al 1665 sono conservati oggi nell'Archivio Storico milanese dei Barnabiti, settore E; quelli dal 1665 (cioè dal trasferimento della Curia Generale da Milano a Roma) sono conservati nell'Archivio Storico romano.

³⁸ La già citata *Exterarum Scholarum disciplina* del P. Gorino regolava le funzioni del *Praefectus Studiorum* alle pp. 1-17.

³⁹ Iniziarono nel triennio 1653-56, col P. Raimondo De Hilarijs docente di Retorica e i Padri Ilario De Hilarijs e Flavio Cattaneo docenti di Grammatica.

⁴⁰ Il primo studente che tenne a Macerata questa prolusione latina fu Don Germano Rosati nel 1639, il decano della prima turma di chierici barnabiti (cfr. qui sopra, nota 33). I nomi di coloro che l'hanno seguito in questo dotto arringo sono puntualmente segnati negli *Acta Triennialia*, ma non è il caso di riferirli tutti qui.

⁴¹ GORINO, *Exterarum Scholarum...* cit., p. 45 ss.; ma meglio: ERBA, *Le Scuole...* cit., a nota 13, pp. 173-175.

⁴² «Cum Maiores nostri in eam venissent sententiam ut Capitulum Provinciale Maceratae celebraretur, pro decore et dignitate praestitum est; quandoquidem multae et praeclarae functiones habitae sunt a studentibus. Tres orationes latinae a D. Isidoro Ar-

ro inizio, gli *Atti* annotano: «Pare che in Macerata non sappiano horamai far disputa, se anche noi non v'entriamo per avviarla; et non solo in città, ma è bisognato puranco uscire a Montelupone, a Tolentino et a Monte dell'Olmo, per disputare co' Padri Franciscani»⁴³.

Intanto, con queste battaglie intellettuali, le scuole crescevano. A metà Seicento vengono definite “rutilantes”, e le dispute “in flores”⁴⁴. Di quest'ultime, sia pubbliche che private, si stampava il programma: «Mensuales disputationes frequentes, sub parvo folio impressae; publicae, in expanso folio datae»⁴⁵.

Particolare risalto danno gli *Atti* alla biblioteca. Non conosciamo quale consistenza avesse il suo nucleo iniziale⁴⁶. Sappiamo solo che a metà Settecento, per l'aggiornamento di essa, si spendevano ogni triennio dai 300 ai 700 scudi⁴⁷: un'enormità, se si pensa che per il vitto dei Barnabiti di Macerata (di solito fra le 30 e le 40 bocche), nello stesso lasso di tempo, si spendevano meno di 700 scudi all'anno.

Le cattedre erano otto⁴⁸ e venivano occupate da docenti scelti fra i

guis, D. Jo. Matthaeo Parravicino et D. Honorato Angiono; duae disputationes theologicae in ecclesia a D. Vincentio Valdenech et D. Gregorio Rosignolo, qui in consessu sapientissimorum Virorum et Episcopi multam gloriam sibi et Collegio compararunt» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 13v).

⁴³ Il testo qui riferito è preceduto da quest'altre parole: «Li esercitij scholastici si vanno continuando, et si procura di non oscurare quell'honorata memoria che qui hanno lasciato di loro stessi quelli che prima vi lessero e studiarono. Sotto il P. Don Sigismondo [Serbelloni] hanno lodevolmente difeso la filosofia Don Ilario, Don Filippo, Don Pietro Andrea e Don Giovanni; sotto il miserabile che queste cose describe (*il Padre Giovan Vittorio Brianti*) hanno già difeso in teologia Don Filippo e Don Giovanni — il primo dal Vescovo che argomentò et il secondo dal Governatore — li trattati De Deo Uno, Trino et Incarnato, con molta riputatione mantenuti. L'istesso si spera che siano per fare tra pochi giorni Don Ilario, Don Angelo Maria e Don Andrea» (Milano, Archivio Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis* cit., f. 2r-v).

⁴⁴ «Scholae apud nos sunt rutilantes, Dei gloriam, animarum salutem Congregationisque aestimationem maximam conducentes»: ASBR, *Acta Triennalia* cit., vol. 10, f. 18v; cfr. anche il f. 21v, dove viene sottolineata la completezza dell'educatione impartita agli alunni, giacché in essi viene lodata «facundia, eruditio, gratia et gravitas»; il Vescovo, per parte sua, loda «devotionem et exactam diligentiam in ecclesiasticis caeremonijs rite peragendis; modestiamque nostrorum iuvenum ac sedulitatem apprime reiteratis encomijs collaudavit» (*ivi*, f. 21r-v).

⁴⁵ *Ivi*, ff. 29r-30v.

⁴⁶ Sappiamo solo che nel 1628, per incrementare la biblioteca, in vari acquisti di libri si spesero complessivamente 600 scudi: «Aucta est hoc anno Bibliotheca paulatim usque ad summam scutorum sexcentum» (*ivi*, f. 8v).

⁴⁷ Gli *Acta* di ogni triennio registrano l'incremento della biblioteca, spesso indicando la cifra spesa, talora invece accennandovi solo in generale. La punta massima si ebbe nel 1707: «Desiderabat omnium addiscendi studium quam non habebat Bibliotheca nostra copiam librorum; Rev. P. Praepositus (*Gio. Andrea Mazzei*) vota adimplevit: Bibliothecam Patrum concinatoriam et dogmaticam, Conciliorum omnium Notitiam, omnesque Graecos Patres nativo et latino idiomate conscriptis emit, ac quamplures ex selectioribus in omni materia libros tum antiquis tum recentioribus, septem et centum ac supra scutorum soluto praetio» (*ivi*, f. 60v).

⁴⁸ Ecco l'elenco delle cattedre e dei docenti nel 1683: *Filosofia generale* (pubblica), P. Gabriele Bettini; *Teologia generale* (pubblica), P. Alessandro Lenti; *Retorica* (privata),

migliori dell'Ordine, quali il P. Giacomo Antonio Morigia, futuro cardinale, che lasciò Macerata perché richiesto dal Granduca di Toscana Cosimo III come precettore dei suoi figli (e sarà il primo anello di una lunga catena che continuerà anche quando ai Medici succederanno i Lorena⁴⁹); poi i Padri Giuseppe Ugolani, Giuseppe Cacherani, Alfonso Modrone, Sebastiano Giribaldi, Tommaso Rotario, ecc., le cui poderose opere a stampa sono elencate dal P. Boffito nei suoi quattro volumi di *Scrittori barnabiti*⁵⁰.

Anche i Padri non docenti della comunità si facevano onore in campo diocesano, non solo come bravi predicatori di quaresimali o solerti confessori di monasteri, ma anche come esaminatori del clero o degli ordinandi, revisori dei libri per la stampa, consultori del Sant'Uffizio, Prefetti dei Casi di Coscienza al Clero, compagni dei Vescovi nelle visite pastorali o nei Sinodi⁵¹. Né va dimenticata la costruzione di un Santo Sepolcro simile a quello di Gerusalemme, ad opera del Padre Gerunzio, nel 1670, nella cripta della chiesa di San Paolo che oggi è *Auditorium* dell'Università, e l'istituzione dell'omonima confraternita che ancor oggi esiste e che nella settimana santa ancora opera nella detta cripta e per le vie della città⁵².

ma aperta «etiam extraneis»), P. Giuseppe M. Borelli; *Logica* (privata, ma aperta «etiam extraneis»), P. Tommaso Danielli; *Filosofia* (privata), P. Tommaso Francesco Rotario; *Teologia Scolastica* (privata), P. Alessandro Giribaldi; *Teologia Morale* (privata), P. Felice M. Nelli; *Casi di Coscienza* (privata), P. Francesco M. Arbenga. 3v. ff. 29r-30v.

⁴⁹ Cfr. G. CAGNI, *I Barnabiti a San Carlino*, in AA. VV., *San Carlo dei Barnabiti a Firenze*, Firenze 1995, pp. 1-14; in particolare pp. 9-13. Durante la sua permanenza a Macerata, il giovane P. Morigia «invitato per l'orazione funebre dell'Ill.mo Silvestro, vescovo della Città, che passò a miglior vita, si portò egregiamente e con assai buon concorso nella chiesa metropolitana» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., f. 2r).

⁵⁰ Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, voll. 4, Firenze, Olschki, 1933-1937, alle voci.

⁵¹ Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Acta Collegij Maceratensis* cit., f. 4r; ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., ff. 25r ss., 59r-61r, 63r-65v, 79r-84r, 96r-97v, ecc. I Barnabiti avevano anche il delicato compito di assistere i condannati a morte (*ivi*, f. 105r). Fu il Card. Centini a "lanciare" i Barnabiti nella sua diocesi: «Si serviva di essi come confessori straordinari dei monasteri non solo a Macerata, ma anche a Montemelone e Tolentino. Si può dire che questo Cardinale fusse di professione francescano, ma d'affetto barnabita. Soleva chiamarci "ornamento e decoro della sua diocesi". Una volta, predicando i Barnabiti in concorso di molti altri religiosi, finita la funzione li distinse con dir loro: "Padri miei, voi avete riportato la palma!" (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti, *Memoirie...* cit. alla nota 24, pp. 5-6).

⁵² «[Il Vescovo si trattenne a lungo] in Sancto Sepulchro Divinissimi Redemptoris, quod anno praeterito apertum, praesenti anno perfectum ad simillimam formam sicuti Hierosolimis exstat, Pater D. Franciscus M. Geruntius aere suo erigi curavit in nostro oratorio subterraneo; quod in diebus Jovis et Veneris Sancti, ad pompam et pietatem satis ornatum, paene una Civitas supplex visitare consuevit» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., 1671, f. 21r). Il P. Gerunzio morì in fama di santità il 13 agosto 1688 e di lui l'archivio Storico dei Barnabiti di Milano conserva (E.2, fasc. 8, n° 3) una breve biografia manoscritta e una lettera del P. Antonio Porfiri scritta il 24 ottobre 1705, nella quale dà notizie che completano le lacune della biografia. La Confraternita del Sepolcro si radunava ogni giorno festivo, recitava l'Ufficio della S. Croce; poi il Direttore teneva un ser-

Particolare non disprezzabile è il fatto che dal 1661 il collegio di Macerata divenne sede del Preposito Provinciale⁵³: il che la dice lunga sul prestigio che la casa di Macerata si era acquistata.

Questo per il Seicento.

L'iter culturale nel Settecento

Nel Settecento assistiamo a un forte incremento ed anche evoluzione degli studi. Già dal 1710 abbiamo notizie di “theses ex physico”⁵⁴, e il fenomeno va intensificandosi fino al 1737, anno in cui, a causa di tre morti precoci⁵⁵, i due plessi di Filosofia e di Teologia vennero temporaneamente chiusi, lasciando in efficienza a Sanseverino il corso di Teologia Morale, sotto la direzione del Padre Giuseppe Gaffuri⁵⁶. A Macerata rimase aperto solo il plesso degli “Studia Humanitatis” assieme alla Biblioteca, la quale ormai s’era acquistata fama internazionale⁵⁷, tanto che molti cardinali nel 1721, recandosi a Roma per il conclave, si erano fermati a Macerata per vederla, come pure fece il Conte Kinski, nunzio straordinario dell’imperatore, nel tornare da Roma a Vienna⁵⁸.

Nel 1738, passata la parentesi suddetta, l’insegnamento filosofico e teologico riprese con stile più alto. Negli *Acta* viene molto lodata la disciplina e l’applicazione agli studi, considerata cosa normale nella nuova infornata di giovani che sembravano nati apposta per lo studio⁵⁹. Docenti di teologia erano i Padri Carlo Augusto Peruzzini e Paolo Sambuceti⁶⁰; per la Filosofia invece fu mandato a Macerata il futuro Cardinale Gerdil, non ancora sacerdote ma già noto nel campo della cultura, il quale im-

mone esortatorio per la vita spirituale dei confratelli, i quali nei venerdì di quaresima si flagellavano e la sera del Venerdì Santo tenevano una processione col Cristo morto per le vie della città, vestiti di sacco (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., ff. 37r-40v, e 55r-58r). Dal 1720 si cominciò a portare in processione anche la statua dell’Addolorata (*ivi*, ff. 62r-74v).

⁵³ *Ivi*, vol. 10 cit., p. 13v.

⁵⁴ *Ivi*, f. 64v. Le sostenne Don Giacomo Pesenti. Anche nel triennio 1728-31 gli studenti, chierici e laici, sotto la spinta del loro insegnante P. Ubaldo Baldassini, nelle dispute pubbliche difesero «theses aequa lance tum logicae tum physicae», con la convinzione di stare inaugurando una «philosophia nova» (*ivi*, f. 83r).

⁵⁵ *Ivi*, f. 90r.

⁵⁶ *Ivi*, f. 89r.

⁵⁷ «Bibliotheca nostra — annotano con orgoglio gli *Acta* — caeterorum collegiorum bibliothecas facile superat» (*ivi*, f. 60v).

⁵⁸ *Ivi*, f. 74v. Anche nel triennio 1749-52 sono registrate le visite del Card. Spinelli arcivescovo di Napoli, del Card. Barni Legato *a latere* di Ferrara, dei Vescovi di Cremona e di Ascoli Piceno, nonché del Prefetto dell’Annona Carlo Molinari, che fu ospite per tre mesi (*ivi*, f. 102v).

⁵⁹ «Delectis enim florentissimis ingenijs et ad huius Philosophiae munus natis et alitis, res utiliter iucundeque confecta est» (*ivi*, ff. 92r-94r).

⁶⁰ Il primo specialmente, che fu poi Vescovo di Macerata e Tolentino, di cui cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., III, pp. 152-153.

piantò l'insegnamento secondo metodi e contenuti più moderni, cioè dando grande spazio alle nuove scoperte scientifiche (come si sa, allora le Scienze facevano parte della Filosofia Naturale).

Gerdil rimase a Macerata solo un anno⁶¹, ma questo bastò perché egli vi creasse un'atmosfera nuova⁶², che possiamo riscontrare nei titoli delle prolusioni tenute dagli studenti nelle cerimonie d'apertura dell'anno scolastico, come pure dagli argomenti delle dispute pubbliche, le quali di preferenza trattavano "de re psychologica atque physica"⁶³. Infatti nel 1752 Domenico Pericoli nella sua prolusione svolse il tema *De connexionione agnitionis divinarum profanarumque rerum cum theologico studio*; nel 1753 Luigi Colli trattò *De artis Geometriae ad recte philosophandum necessitate*; e nel 1754 Onorato Scanzetti parlò *De recta Physicae pertractandae methodo*⁶⁴.

E ne abbiamo prova anche dai grossi nomi di docenti che si alternarono sulle cattedre maceratesi: Ubaldo Baldassini, poi vescovo di Jesi; Carlo Augusto Peruzzini, poi vescovo di Macerata e Tolentino; Francesco Saverio Bianchi, poi docente all'Università di Napoli e Santo canonizzato nel 1951; Angelo Cortenovis, che era in rapporto con tutta la *crème* della cultura europea, come ci dimostra il suo voluminoso epistolario⁶⁵; Giovanni Percoto, il giovane brillante docente di Filosofia che lasciò la cattedra maceratese per le Missioni in Birmania, dove col Vangelo ha portato la civiltà: lui infatti ridusse ad alfabeto la lingua barmana; lui ne curò i primi libri (Grammatica, Dizionario, Catechismo, Compendio della Dottrina Cristiana); lui tradusse in lingua barmana buona parte della Bibbia; lui fece conoscere all'Occidente il Buddismo e i suoi libri sacri, facendone pervenire in Italia testi originali e traduzioni; lui portò la prima "stampatrice" in Birmania, e con la stampa... la civiltà!⁶⁶.

⁶¹ Nel 1738-39. Quando, nel 1778, giunse a Macerata la notizia della sua creazione a Cardinale, la Città festeggiò l'avvenimento con funzioni religiose, tornate accademiche, "laudatorie orationi" e distribuzioni straordinarie di elemosine ai poveri ed ai carcerati (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 10 cit., f. 121v). Per il Gerdil, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., II, pp. 169-214; cfr. anche la recente voce di Pietro Stella in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53 (Roma 1999), pp. 391-397, e il numero speciale dedicatogli da "Barnabiti Studi" (18/2001, 372 pp.) in occasione del secondo Centenario della morte.

⁶² Gli *Acta Triennialia*, a proposito degli studi, annotano nel 1740: «Collegium hoc multum habet quo sese beatum praedicet» (vol. 10 cit., f. 93v).

⁶³ *Ivi*, ff. 195v-106r.

⁶⁴ *Ivi*, f. 105v.

⁶⁵ È conservato in ASBR.

⁶⁶ Per il Percoto, cfr. Michelangelo GRIFFINI, *Della vita di Mons. Giovanni M. Percoto*, Udine, Fratelli Gallici, 1791; Luigi GALLO, *Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano*, II (Milano, Boniardi-Pogliani, 1862), pp. 1-172; Filippo LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1732-1832)*, in "Barnabiti Studi", 17 (2000) pp. 191-292. Per gli altri personaggi, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., alle rispettive voci. Particolare sconosciuto è che il Percoto, da sempre apostolo della devozione al Sacro Cuore, abbia diffuso questa devozione anche a Macerata, dove — oltre che docente di Filosofia — fu anche Maestro dei chierici studenti: «Aliud Bea-

Quanto più ci si avvicina alla fine del Settecento, tanto più incontriamo nomi di docenti ancor più prestigiosi; valgano, per tutti, quelli di Antonio Cadolini, poi cardinale e arcivescovo di Ancona, e di Luigi Lambruschini, arcivescovo di Genova e poi cardinale e Segretario di Stato del papa Gregorio XVI.

Il momento d'oro dello Studio maceratese

Questo fervore di studi, che possiamo solo “captare” dall’avarizia dei documenti⁶⁷, si disvela in modo palese a cavallo tra Sette e Ottocento, periodo del quale possediamo il testo stampato di almeno otto *Difese di Tesi*, che vanno dal 1789 al 1803: la prima, per 145 tesi tratte da Logica, Ontologia, Cosmologia, Teologia Naturale, Psicologia, Etica, Diritto Naturale e Fisica (è sintomatico che la Fisica faccia qui la parte del leone, con 71 tesi su 145)⁶⁸; due sono del 1791: quella del chierico Giovanni Agucchi, che in pratica è un trattato di Morale sociale⁶⁹, e l’altra che è di 178 tesi filosofiche, con libero contraddittorio “post tertium”⁷⁰; una è del 1792, con 310 tesi filosofiche tratte da Logica, Ontologia, Cosmologia, Teologia naturale, Psicologia, Etica e Fisica: di quest’ultima sono 175

tae Virginis oratorium in Novitiatu nostro habemus, in quo ad succedenda corda nostra Divini Salvatoris amore, ejusdem et Matris eius sacri Cordi devotio, anno proxime antecedenti firmata fuit pia ope Patris D. Joannis M. Percoti Novitiorum Magistri, cuius equidem virtutes tantum quisque laudat, quantum se posse vellet imitari. Hinc Don Marcus Vogli adstantibus hujus Collegii Patribus elegantissimum ad hanc rem sermonem habuit» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 104v, anni 1752-55).

⁶⁷ Il presente studio, per quanto particolareggiato esso sembri, ha il grande torto di essere costruito solo su documenti dei nostri due Archivi Storici di Milano e di Roma. Era mio grande desiderio di esplorare e studiare anche le carte della nostra prima permanenza a Macerata, finite — a quanto pare — nell’Archivio di Stato di quella Città e, almeno in parte, all’Archivio Vescovile; ma la lontananza dalle attuali case barnabitiche e l’avanzata età di chi scrive hanno costretto a rinunciarvi, e con dispiacere, perché la permanenza dei Barnabiti in San Paolo di Macerata è uno dei punti più importanti della loro storia.

⁶⁸ *Theses Philosophicae quas auspice Rev.mo Patre d. Emerico Brucco Congregationis Clericorum Regularium S. Paulli praeposito Generali publice propugnabunt Clerici Regulares eiusdem Congregationis in ecclesia S. Pauli Maceratae, facta cuilibet Professore post tertium contradicendi faultatem*. Maceratae, Typ. Antonii Cortesii et Bartholomaei Capitani, 1789, iv-16 pp. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(7).

⁶⁹ *Emerico Brucco [...] Divi Pauli Congregationis Praesuli amplissimi [...] Joannes Agucchi eiusdem Congregationis Clericus [...] offert consecratque Disputationem Moralis Prudentiae Juris, in publicum experimenti philosophici argumentum defendendam, Maceratae, anno MDCCXCI, XV Kalendas Quintiles, in aede Divo Paulo dicata, assistente [...] P. D. Joseph Colizzi Philosophiae Professore*. Maceratae, Typ. A. Cortesii et Barth. Capitani, 1791, vi-104 pp. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XVII-58-(1).

⁷⁰ *Theses philosophicae quas publice propugnabunt Clerici Regulares S. Paulli; (in fine) Disputabuntur in Collegio Divi Paulli Maceratae diebus 22 et 23 Mensis Augusti hora 21*. Maceratae, Typ. A. Cortesii et Barth. Capitani, MDCCXCI, 31 pp. + 1 tav. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(9).

tesi, che rinviano alle figure dell'annessa tavola⁷¹; un'altra è del 1796 con 130 tesi tratte da Logica, Diritto naturale, Psicologia ed Etica⁷²; le ultime tre sono del 1803: una è di Fisica sperimentale, l'altra di Psicologia⁷³, e la terza è un saggio letterario-scientifico che anche gli alunni di Retorica hanno voluto dare, con intermezzo di brani musicali, e anch'essi con possibilità di intervento del pubblico sui vari quesiti, come ad esempio:

- dato un paese qualunque, trovare la longitudine e la latitudine;
- data l'ora in un determinato paese, dire quale sia l'ora in qualsiasi altro paese;
- dato un qualsiasi giorno, dire quante ore stia il sole sull'orizzonte di qualsiasi altro paese;
- dato un luogo e un giorno qualsiasi, dire la durata del suo crepuscolo; ecc.⁷⁴.

Non vale la pena di dilungarci ulteriormente su queste *difese* pubbliche, che pure sono lo specchio di cos'era la Scuola; ma una cosa va assolutamente sottolineata. Quel che più impressiona in esse è la vastità e l'aggiornamento dell'informazione, con gli autori citati nelle rispettive lingue (con prevalenza di francese e di inglese). Accanto ai Classici greci e latini, e ai Moderni che qualunque persona di media cultura può oggi conoscere (quali Leibniz, Locke, Spinoza, Hobbes, Condillac, Malebranche, Galilei, Keplero, Newton, Galvani, ecc.), in queste *Difese* vengono citati almeno 300 altri autori allora in voga, ma oggi quasi tutti scon-

⁷¹ *Theses philosophicae quas [...] publice propugnabunt Clerici Regulares eiusdem Congregationis in ecclesia S. Pauli Maceratae. Data cuilibet post tertium contradicendi et demonstrationes postulandi facultate.* Maceratae, Typ. Barth. Capitani, 1792, 70 pp. + 1 tav. Esemplare in ASBR, *Stampati*, XIII-26-(10).

⁷² *Excerpta ex Logica et Metaphysica quae ab obiectis vindicabunt Clerici Regulares S. Pauli in Collegio Maceratensi, facta post tertium contradicendi potestate.* Maceratae, Typ. Bartholomaei Capitani, 1796, 93 pp. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XVII-58-(2) e XIX-59-(2).

⁷³ *Theses ex Physica Experimentalis et Metaphysicae quas publice vindicandas proponunt Clerici Regulares S. Pauli in ecclesia eidem dicata.* Maceratae, Typ. Barth. Capitani, 1803, 38 pp. + 1 tav. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XIII-6-(6) e XIX-58-(15). — *Psychologiae specimen quod tertio Nonas Sextiles anni MDCCCIII publice defendet Congregatio S. Pauli Clericus Professor in Maceratensi Athaeneo ad S. Paulum Philosophiae Auditor.* *Data cuilibet etc.* Maceratae, Typ. Antonii Cortesi, 1803, 32 pp. Esemplari in ASBR, *Stampati*, XIII-15-(9) e XVI-93 pp.

⁷⁴ *Elenco delle materie di Letteratura sulle quali daranno pubblico saggio gli Allievi di Retorica delle Pubbliche Scuole dirette da' Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo, Professori della Università di Macerata, l'anno 1803.* Macerata, Presso A. Cortesi, 1803, 28 pp. + 1 tav. — *Talamone. Cantata per musica a due voci, per servire d'intermezzo al Saggio di Letteratura che si darà dalli Allievi di Retorica delle Pubbliche Scuole.* Macerata, Presso A. Cortesi, 1803, 8 pp. Le parole di questa "cantata" sono del P. Gregorio Nicoli, la musica è del maestro Stefano Pavesi, cremasco (Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, Soc. Tip. A. Manuzio, 1925, p. 433, nota 1). Esemplare di ambedue in ASBR, *Stampati*, XV-77, pp. 380-415.

sciuti⁷⁵. Non poteva mancare certo la famosa Enciclopedia francese, che infatti viene spesso citata; e lo stesso si deve dire degli “Atti” dell’Accademia delle Scienze di Parigi, di quella di Berlino e della Società Enciclopedica di Bologna, ai quali la biblioteca era forse abbonata⁷⁶.

Questo dimostra che l’informazione era non solo di prima mano, ma aggiornata ed estesa a tutto il mondo letterario-scientifico del tempo; e inoltre che la Biblioteca della casa — *instructa* bensì, cioè *ben fornita*, come prescrivevano le *Costituzioni* dei Barnabiti⁷⁷ — non era solo un bel monumento da ammirare, ma un reale strumento di lavoro che veniva adoperato.

Forse anche per questo i primi anni dell’Ottocento hanno condotto le Scuole barnabiticche di Macerata a una vetta prestigiosa, ma purtroppo effimera.

⁷⁵ Sarebbe di poco buon gusto farne qui lo scarso elenco dei nomi. Preferiamo citare in ordine alfabetico quelli maggiormente nominati, con i loro estremi biografici e la qualifica dei loro interessi. Sono: l’antiquario italiano Francesco Baeli (1647-1706), Jean Barbeirac traduttore delle opere del Pufendorf (1674-1744), lo storico e critico francese Pietro Bayle (1647-1706), il matematico svizzero Giacomo Bernoulli (1654-1705), il medico olandese Ermanno Boerhaave (1668-1738), il naturalista svizzero Carlo Bonnet, l’astronomo e fisico gesuita Ruggero Boscovich (1711-1787), l’astronomo inglese Giacomo Bradley (1692-1762), il fisico Giacomo Brisson dell’Accademia delle Scienze di Parigi (1723-1806), il tedesco Gian Giacomo Brucker considerato il padre della Storia della Filosofia (1696-1779), il chimico italiano Luigi Brugnatelli, amico di Volta (1761-1810), il giurista svizzero Giovan Giacomo Burlamaqui (1694-1749), il poeta didattico René Castel (1758-1832), il fisico-chimico inglese Enrico Cavendish (1731-1810), il giurista tedesco Samuele Cocceio (1679-1755), il filosofo amico di Locke Antonio Collins (1676-1729), il navigatore inglese Giacomo Cook (1728-1779), il filosofo e teologo inglese Riccardo Cumberland (1631-1718), lo storico e geografo francese Claude Delisle (1644-1720), il teologo inglese Enrico Ferguson (1710-1776), il linguista domenicano Bonifacio Finetti (sec. XVIII), il diplomatico Alfonso Fontanelli (1706-1777), il filosofo francese Pietro Gassendi (1592-1655), lo scienziato e chimico francese Claudio Geoffroy (1685-1752), il filosofo olandese Ugo Grozio (1585-1645), il matematico italiano Domenico Guglielmini (1655-1710), il lockiano Claudio Adriano Helvetius (1715-1771), il matematico francese Francesco Jacquier (1711-1788), il politico e ricercatore Giovanni Lascaris (sec. XVI), Pierre Maupertuis dell’Accademia delle Scienze di Parigi (1698-1759), il politico francese Onorato Mirabeau (1749-1791), il fisico olandese Pietro Muschenbroek (1692-1761), lo storico francese Gabriele Naudé (1600-1657), il medico e matematico olandese Bernardo Nieuwentyt (1654-1718), il fisico francese Giovanni Antonio Nollet (1700-1770), il chimico inglese Giuseppe Priestley (1733-1804), il giurista tedesco Samuel Pufendorf (1632-1694), il medico scienziato italiano Bernardino Ramazzini (1633-1714), il giureconsulto italiano Tommaso Maurizio Richeri (1733-1797), il filosofo francese Giovanni Battista Robinet (1735-1820), lo storico tedesco Giovanni Giacomo Schmauss (1690-1747), il filosofo tedesco Carlo Cristiano Schmid (1761-1812), il somasco italiano Francesco Soave, autore delle *Novelle morali* (1743-1806), il divulgatore in versi delle teorie di Newton Benedetto Stay (1714-1801), il matematico e fisico tedesco Giovan Cristoforo Sturm (1635-1703), il precursore dell’evoluzionismo Benedetto Telliamed de Maillet (1656-1738), il panteista irlandese John Toland (1670-1722), il medico e naturalista italiano Antonio Vallisnieri (1661-1730), il geometra francese Pietro Varignon (1654-1722) e il medico tedesco Gaspare Federico Wolff (1733-1794).

⁷⁶ Cfr. ASBR, *Stampati*, XIII-15-(9), pp. 9, 16) XVII-58-(2), pp. 7, 8, 9, 14, 15, 32, 42, 46, 47, 55, 75.

⁷⁷ *Constitutiones Clericorum Regularium S. Pauli*, Mediolani 1579, p. 78; Romae 1946, p. 123.

Al rango di Università

L'*Universitas Studiorum* della Città era in crisi: cattedre scoperte, cattedratici spesso assenti, ragazzi vagabondi per la città con le intemperanze tipiche della loro età. Per questo, nel 1801, l'Università venne chiusa, in vista di un nuovo assetto.

Il Vescovo, che era allora San Vincenzo Strambi, con un gruppo di Nobili capeggiati dal Comm. Filippucci e dal March. Consalvo Consalvi, senza farne cenno ai Barnabiti, presentarono a Pio VII un memoriale, nel quale esponevano che la situazione dell'Università cittadina poteva facilmente venire risolta affidando l'Ateneo maceratese ai Barnabiti. Il Papa annuì, ma chiese che le parti ne trattassero fra loro e addivenissero a un regolare contratto, il quale venne realmente concluso nel febbraio 1802 e ratificato dal Papa il 24 agosto successivo con la bolla *In summo apostolatus*⁷⁸.

Ne nacque un putiferio, come se la decisione fosse lesiva dell'onore della Città⁷⁹. Pio VII, ferma restando la Bolla e quanto in essa veniva stabilito, decise "pro bono pacis" che i Barnabiti, in qualità di docenti universitari, avessero le cattedre dalla Filosofia in giù; e gli altri, dalla Filosofia in su⁸⁰. Ma neppure così andò bene; e il Cardinal Busca, Prefetto del "Buon Governo", tagliò — come si dice — la testa al toro, e stabilì che tanto i docenti universitari, quanto i Barnabiti (anche questi con titolo di docenti universitari) svolgessero ognuno l'insegnamento di tutti i corsi, tanto di quelli superiori come di quelli inferiori⁸¹. Questa decisione salomonica acquietò gli animi; anzi, il Governo della Città insistette perché i Barnabiti si assumessero la direzione del già progettato Convit-

⁷⁸ È pubblicata più avanti nell'Appendice seconda. Per queste e successive vicende, cfr. PREMOLI, *Storia... al 1825* cit., pp. 432-433. I Barnabiti si affrettarono a preparare una sede che facesse onore al Papa e alla Città, assicurando "tot religiosos viros, quot necessarij essent ad educandos in litteris atque pietatis operibus imbuendos hos iuvenes, qui meliori institutione in utroque genere quam maxime indigebant" e preparando «magnificum ad id aedificium mira arte conspicuum, omnibus suis partibus apprime dispositum, perfectionis apicem attingens, non sine magnis sumptibus a nobis constructum» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 139r-v).

⁷⁹ «Cum res iam ad laetum finem verteret nihilque superesset amplius quam scholas aperire lectionesque incipere [...] nonnulli viri nobiles ex hac Civitate, invidia potius dicam quam vero erga populum amore ducti, Civitatis iura ac rationes per nos tali bono inhaerentes laedi falso arbitrati sunt, subque hac damni specie adversum nos insurgentes, nihil intentatum reliquerunt ut nos dolo perderent. Hinc tot clamores, tot controversiae, tot pugnae» (*ivi*, f. 139v).

⁸⁰ PREMOLI, *Storia... al 1825* cit., pp. 432-433.

⁸¹ «Id consilij pro tempore captum est Romae ab Em.mo Cardinale Busca, Praefecto — ut vulgo dicitur — *del Buon Governo* sive rectae administrationis, cui negotium hoc a Pontifice mandatum fuerat, scilicet ut Scholae aperirentur tum a nobis, tum ab Universitatis magistris, usquedum aliter statutum fuisset: hoc tamen retento, quod Professores nostri eisdem nominibus ac privilegijs gauderent, quibus prisci eiusdem Universitatis Magistri» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 10 cit., f. 140r).

to universitario: cosa che non fu accettata, per non esasperare ulteriormente gli animi⁸².

E così a Macerata si andò avanti con due Università parallele, in clima di comprensibile emulazione, la quale, per fortuna — al di là delle piccinerie dei vecchi docenti — incrementò notabilmente il profitto di tutti gli alunni.

I vecchi docenti universitari non avevano saputo prevedere una cosa ovvia, cioè che l'insegnamento fatto per missione è cosa ben diversa da quello fatto per mestiere o semplice professione; che presto il rendimento scolastico degli uni sarebbe messo a paragone con quello degli altri, e che quella situazione grottesca e anomala avrebbe finito per favorire i Barnabiti. Infatti costoro hanno visto effettivamente le loro classi andare riempiendosi all'inverosimile, come attesta un rapporto del 1807 al Capitolo Generale⁸⁴. Comunque, il nuovo cammino procedeva, però sempre

⁸² PREMOLI, *Storia... al 1925* cit., p. 433, nota 1. Su questa proposta, anzi addirittura sull'affidamento del Ginnasio pubblico, insistettero i Maceratesi ancora nel 1848, quando i Barnabiti tornarono a Macerata in pieno clima di restaurazione: «Cum vero Austriacae copiae armorum vi Jus Pontificium per Picenum, deletis Reipublicae signis, instaurarunt, Praeses Civitatis regendae et VIII Viri Congregationi nostrae Gymnasium Publicum permittendum esse decreverunt, si Generali Capitulo nostro ita placuerit suscipiendum» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, f. 425r).

⁸³ A questo punto crediamo opportuno riferire la composizione della comunità di San Paolo di Macerata qual'era nell'anno scolastico 1802-1803: «P. Carlo Rovenali, Visitatore Generale e primo Lezionista di S. Scrittura; P. Prospero Prosperi, Preposito Provinciale e Prefetto degli Studi di queste Pubbliche Scuole; P. Agapito Consoli, Preposito della casa; P. Settimio Narducci; P. Filippo Maggi; P. Alessandro Vanelli; P. Giuseppe Turchi; P. Giovan Battista Faenza, Maestro di Umanità; P. Giuseppe Colizzi, Economo del Collegio e Professore di Matematica; P. Gaetano Giuseppe Villa, Professore di Filosofia Morale; P. Alessandro Vernini, Predicatore annualista in chiesa; P. Luigi Pasini; P. Gregorio Nicoli, Professore di Eloquenza e Poesia Italiana; P. Antonio M. Cadolini, secondo Lezionista di S. Scrittura e Professore di Eloquenza Latina (Retorica); P. Luigi Lambruschini, Maestro dei Chierici e Lettore di Fisica; P. Paolo Picconi, Professore di Logica e Metafisica; P. Carlo Paoletti, Maestro di Grammatica; Don Paolo Granello, Don Alessandro Rinaldini, Don Francesco Gasali, Don Carlo Zuppa, Don Antonio Ciconetti, Don Mariano Gigli chierici studenti professi; Fratel Leopoldo Massarenti, Fratel Giovanni Arizzi, Fratel Domenico Cortini, Fratel Luigi Bertozzini fratelli conversi professi; Fr. Girolamo Zannoni, Fr. Baldassarre Paoli, fratelli conversi novizi» (*ivi*, vol. 20, f. 137r).

⁸⁴ «Omnia sic prosecuta sunt usque modo (1807), iurgijs omnibus si non penitus extinctis ac deletis, magna tamen ex parte temperatis. Non exigui interim labores a nobis exacti sunt nec levia studia ad dirigendos in viam rectam juvenum animos nostrae curae commissorum; nec irrita fuerunt ista: uberes enim fructus ex hisce, Deo iuvante, capti sunt, eorumque numerus hoc anno prae ceteris in dies excrescit et valde copiosus iam evasit. Civitas etiam ipsa, si non prorsus, saltem partim ab errore suo conversa atque abalienata, aliquid sperandum reliquit quod perfectum rerum ordinem pacemque animorum firmandum. Multa interim Philosophiae disputationes tum publicae tum privatae, multaque Rei Literariae specimina habita sunt hoc tempore, non sine magno Collegii nostri decore atque ornamento» (*ivi*, f. 140r). In quest'anno 1807 si fa cenno, per la prima volta, alla premiazione scolastica: «Adstantibus prae ceteris Rev.mo Antistite atque Ex.mo Marchiae Gubernatore [...] in signum recognitionis et merita laudis adeptae [...] duo numismata argentea opportunis notis et inscriptionibus ob id consulto fusa et caelata, Princi-

attendendo da Roma la soluzione alla dicotomia dell'insegnamento a Macerata.

La soluzione venne, violenta e brutale, tre anni dopo, nel 1810, con la soppressione napoleonica degli Ordini Religiosi.

È noto che questa soppressione fu peggio che le invasioni barbariche dei primi secoli della nostra era. Quanta arte, quanta documentazione storica, e quante istituzioni benefiche frutto di grandi sacrifici sono andate perdute per sempre! Così anche per i Barnabiti: tutto ciò che avevano costruito a Macerata andò distrutto o passò nelle mani della speculazione...

Poi ci fu Waterloo. Poi ci fu Sant'Elena. E poi la ripresa.

La ripresa

Quando i Barnabiti poterono ricomporsi come Ordine religioso dopo la bufera napoleonica, cercarono di recuperare le loro vecchie abitazioni. Nello Stato della Chiesa la prima casa a risorgere fu quella di Sanseverino; e il vescovo di Macerata Luigi Clementi, grandemente desideroso del ritorno dei Barnabiti, non sapeva capacitarsi come mai i Nostri, così benemeriti della città di Macerata, non pensassero a tornarvi, pur essendo anch'egli convinto che essi mai sarebbero riusciti a riavere il loro bel collegio di San Paolo⁸⁵; tuttavia cercava di riaverli ad ogni modo in diocesi.

L'occasione gli si presentò nel 1847, quando i Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, da poco ricostituito dal patrizio fermano Gerolamo Morici, hanno deciso di ritirarsi da Macerata, mettendo nelle mani di Pio IX la loro casa e chiesa. Subito il Vescovo Clementi presentò al Papa una supplica, chiedendo che l'eredità dei Filippini venisse attribuita ai Barnabiti. Con decreto del 10 dicembre 1847 Pio IX concesse la grazia e il P. Generale Francesco Caccia incaricò il P. Luigi Cesini, superiore della

pibus Adolescentibus impertita et utriusque pectori suspensa sunt a praedicto Ill.mo Antistite. Coetera vero praemia a tribus viris patritiis Studiorum Athenaei Moderatoribus fuere aliis cuiuscumque ludi dignioribus Ephebis diribita. Varias interim Literariae exercitationes ab Humaniorum Litterarum discipulis praestitae sunt» (*ivi*, p. 141r).

⁸⁵ «Cives [Maceratenses] universi, multa ex nostris commoda experti aegre ferebant nos, multis ubique locorum collegijs postliminio receptis, hoc [Maceratense], quod in primis utile foret, nondum reciperasse. Quae cum probe sciret animoque perpenderet vir Illustrissimus et Rev.mus D. Aloysius Clementi, Maceratensis et Tolentinensis Episcopus, opportunitatem nanciscatur qua optime de Antecessoribus suis deque Ecclesia et Civitate merentem Congregationem nostram in sua ditone restitui posse videret» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, f. 423r). I locali della nostra casa e delle nostre scuole erano stati ceduti da Napoleone Bonaparte al Comune di Macerata il 30 dicembre 1813, passando dal Demanio ad uso di Ginnasio o Liceo pubblico. Il documento legale di questa operazione si trova in ASBR, *Collegi estinti*, Macerata, busta 1, plico 4 («Ottocento»), ultimo documento.

vicina Sanseverino, di prenderne il possesso canonico e di inviarne a Roma un dettagliato rapporto⁸⁶. Il che avvenne il 3 gennaio 1848.

Questo rapporto scritto ci è stato conservato⁸⁷ e si articola in 13 dettagliatissimi paragrafi, nei quali risultava preciso il panorama di casa e chiesa. Contemporaneamente però risultava nettissima l'inagibilità della casa, in parte affittata e in parte occupata da un Ufficio postale e dall'Ufficio cosiddetto "dei Residui" con gente d'ogni condizione che girava liberamente per scale e corridoi; inoltre le poche camere sgombre erano senza suppellettile, e soprattutto insufficienti per una comunità⁸⁸, per cui i Padri già destinati a venire a Macerata ebbero ordine di non muoversi: da ciò le recriminazioni del Vescovo, che chiese la presenza di almeno due Padri, per assicurare il servizio della chiesa e l'interessamento alle pratiche già in corso per sgombrare la casa dagli intrusi⁸⁹.

⁸⁶ «Cum Congregatio Oratorij, dudum a viro pientissimo D. Hyeronimo Morico, Firmano Patritio, heic constituta ad S. Philippi, Apostolica Auctoritate dissolveretur, Praesul erga nos indulgentissimus cunctam operam impendit ut Philippianis Presbyteris sufficeremur. Itaque re mature discussa inter Sacram Congregationem super Statu Regularium et Congregationis nostrae Praepositum Generalem, Ill. mus Dominus Pius papa IX pro sua erga nos benevolentia decrevit ut, Philippianorum Congregatione dissoluta, eorum Ecclesia, Domus, praedia, bona denique omne genus et iura Congregationi nostrae ita tribuerentur, ut octo religiosorum collegium institueretur, qui et regularis disciplinae observantia et sacrorum ministerio Fidelibus auxilio essent. Quod Decretum Adm. Rev. P. D. Franciscus M. Caccia Praepositus Generalis, cum sua Consultatione, libens volens excepit, mandavitque Rev. do Patri D. Aloysio Cesini, Septempedani Collegii S. Mariae Luminum Praepositus, ut continuo Maceratam accedens, iuris adepti Congregationis nomine potiretur. Hoc autem revera factum est die tertia Januarij anni 1848» (*ivi*, vol. 20, f. 423r). La delega per la presa di possesso è stata data al P. Cesini il 17 dicembre 1847: «Die 17 decembris 1847. In Consultatione hodie habita, propositum fuit utrum danda sit delegatio Rev. D. Aloysio Cesini juxta formam productam et occitatam, quo ad ea quae perficienda sunt juxta Decretum Summi Pontificis datum sub die prima huius mensis ad erectionem collegij nostri in ecclesia Maceratensi S. Philippi Nerij, Congregationi nostrae eiusdem Decreti tenore concessi. Datis suffragijs, conclusum fuit affirmative» (ASBR, *Acta in Consultationibus Praepositi Generalis 1816-1850*, p. 190).

⁸⁷ Si trova in ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 20, ff. 423r-424v.

⁸⁸ «Domus est concamerata trino ordine, eiusque frons politior, aditumque binis columnis lapideis ornatus iacet ad Aquilonem. Vestibulum ipsum nobis et Officio Publico Epistolarum distribuendarum usui est. Quae in hoc ordine sunt cubicula, universa ipsius Officij Praefecto locata, a saecularibus viris occupantur. [...] Ambulacrum tamen huius ordinis, quo respicit impluvium, nuper nobis vindicavimus una vix conditione, ut quod reliquum esset locata domus perpoliendam curaremus: quod fieri coeptum est. Supremus ordo Publico Officio, Residuorum vocant, adhuc incerto iure tenetur: omnium maximum nobis incommodum. Namque saeculares homines, identidem et mulierculae cursitare per scalas, quandoque etiam, ignarae loci, Patrum tentare cubicula, Officium specie tenus adeuntes. [...] Ex hac iniuria ac servitute ut liberaremur, plura iam facta tentamina, praesertim ab universae Congregationis Praeposito apud Viros Principes rebus huiusmodi Praefectos; nihilominus, etsi erigeremur in spem acquirendae libertatis, aut temporum difficultate, aut hominum invidia, nos adhuc spes nostra fefellit» (*ivi*, vol. 20, f. 423v).

⁸⁹ «Designatis Sodalibus qui ad novum Collegium stabiliendum mitterentur, quominus accederent prohibebantur loci angustijs, quandoquidem ambulacrum superius quo domus concamerata habitationem amplam satis nostris offerret, Officio quodam Publico, Residuorum vocant, adhuc occupabatur; reliquum vero, quod novi nostris esse poterat, nec

Furono inviati due Padri della comunità romana di San Carlo ai Catinari: i Padri Felice Varenna (Procuratore Generale) ed Eugenio Baretta (Cancelliere Generale), giunti il 17 gennaio 1848. Subito costoro si tuffarono nel lavoro, che presto andò dilatandosi perché i Due, guadagnatasi la simpatia dei maceratesi, venivano spesso chiamati per predicazione, specialmente nel Duomo. I locali vennero presto sgombrati e restaurati, le camere vennero arredate, si riassunsero le visite ai carcerati e ai malati dell'ospedale; in casa si iniziò la formazione della biblioteca, anche col contributo dei confratelli di Perugia⁹⁰; in chiesa si introdussero funzioni nuove, che piacquero al popolo, tanto che l'Accademia degli Ottoni (= *suonatori di tromba*) si presero l'impegno di condecorarle con le loro prestazioni⁹¹.

Ma il P. Varenna, a motivo dei suoi incarichi in Curia Generale, dovette tornare a Roma il 26 luglio⁹², venendo sostituito a Macerata dal P. Filippo Riccardi, che fu poi il superiore della nuova comunità. Il P. Baretta rimase volentieri a Macerata e presto vi giunsero gli altri Padri qui destinati, alcuni dei quali erano figure veramente di spicco, quali il P. Timoteo Bertelli, docente di Fisica e più tardi scopritore della Microsismologia, e il P. Luigi Aguilar, allora Rettore del collegio di S. Maria di Caravaggio in Napoli e più tardi Arcivescovo di Brindisi. Il fatto poi che nel 1851 vi venissero per lo studio della Filosofia una squadra di 10 chierici barnabiti professi⁹³ d'intelligenza superiore alla norma e alcuni assurti più tardi a fama internazionale⁹⁴, fa capire che i Barnabiti erano tornati a

cubiculorum numero, nec dispositione aptum censebatur. *Hinc inducta mora*, cuius aliquando impatiens Episcopus, datis litteris iteratisque, Praepositum Generalem rogabat ut, sin omnes, saltem aliquod ex Patribus extemplo mitteret, qui Ecclesiam hanc Sacris quotidianis concelebraret Fideliumque bono quoquo modo studerent» (*ivi*, vol. 20, f. 423r-v).

⁹⁰ «Bibliothecam libris, partim a Perusino SS. Salvatoris dono acceptis, partim collato aere aut aliter comparatos, creandam potius quam ornandam suscepimus» (*ivi*, vol. 20, f. 424r); «Quum collegium Maceratense esset omnino libris destitutum, illuc e bibliotheca nostra nonnullos misimus n° vol. 231» (*ivi*, *Atti Triennali di Perugia*, f. 428r).

⁹¹ «Ecclesiasticas functiones rite quidem sed modeste a nobis peractae sunt [...] opportunis sermonibus et aliquando Musicorum concentibus condecoratae sunt. Praeclara in primis, ob musices suavitatem, S. Caeciliae festa dies, curante Achademia ab aurichalchis nuncupata, quae saepius opportunam solemnitatibus nostris ultro, pro sua erga nos benevolentia, operam impendit» (*ivi*, vol. 20, f. 425r).

⁹² *Ivi*, vol. 20, f. 404v.

⁹³ Sono: Enrico Pennasilico, Giuseppe Granniello, Francesco Denza, Pasquale Scarpato, Vincenzo Penza, Giovanbattista Sangiuliano, Stanislao Cacciapuoti, Salvatore Mauro, Giovanbattista Martini e Paolo Amendola. Di essi gli *Atti Triennali* del 1853 dicono: «Nobis solatium restat, spes nempe merito collocata in his decem adolescentulis, qui hoc in Collegio studijs diligentem operam navant, pietatisque et scientiae uberiores edunt fructus. Et quamvis universa talenta a coelesti Patrefamilia accepta pro viribus exercent, in his tamen quidam, utpote excellentissimi ingenij laude praestantes, optimi exitus maiorem exhibent spem» (*ivi*, vol. 22, f. 216r-v). Il loro insegnante era il P. Timoteo Bertelli (*ivi*, f. 213r).

⁹⁴ Intendiamo soprattutto segnalare il P. Francesco Denza, fondatore della Meteorologia, ripristinatore della Specola Vaticana e scienziato di fama internazionale; il P. Giuseppe Granniello, cardinale di grande autorità nella Curia Romana; il P. Enrico Pen-

Macerata non con gente qualunque, ma qualificata, in vista appunto di riprendere le scuole, che però non vennero⁹⁵.

Per questo i superiori trasferirono altrove i migliori ingegni che avevano collocato a Macerata, ponendovi una comunità di medio calibro, che alla competenza pastorale unisse anche una buona cultura. Infatti i Barnabiti, fin dal loro secondo arrivo, ripresero e mantennero gratuitamente la spiegazione del Vangelo festivo ai Professori e agli alunni dell'Università, la predicazione in Duomo, il servizio pastorale al convento delle Cappuccine e al Conservatorio delle Orfanelle (e come potevano dimenticarle?), il prestare assistenza ai carcerati e ai condannati a morte⁹⁶, e soprattutto svolgere con esattezza e puntualità il servizio pastorale nella propria chiesa, che divenne un importante centro di spiritualità⁹⁷. Forse anche per questo la Provvidenza li protesse visibilmente in occasioni che potevano essere tragiche⁹⁸.

nasilico, docente per tutta la vita a Livorno e ancor oggi ricordato dagli storici locali; il P. Pasquale Scarpati, "fervido e sottile ingegno" (*Semeria*) che con uguale prestigio teneva la cattedra di Lingue classiche e quella di Teologia; il P. Martini, che conosceva Dante a memoria, leggeva libri solo nella loro lingua originale ed ha calcato le migliori cattedre di Lingua e Letteratura classica della Congregazione.

⁹⁵ Nel 1853 la comunità di San Filippo inviava una perorazione al Capitolo Generale di quell'anno affinché accettasse l'università o almeno una scuola a Macerata: «Negotium magni quidem momenti nullaque ratione a Patribus in Generali Conventu congregatis praetereundum, est Tractatus de Maceratensi Gymnasio a Congregatione nostra acceptando. Plura sunt argumenta quibus evincitur id Congregationi fore perutile. Ardens universorum civium studium, aptum tempus quo nempe multae cathedrae aut vacuae aut ad tempus occupatae, quae nostris Sodalibus sponte obvenirent; rei familiaris nostrae adeo tenuis incrementum. Moralis disciplinae iuventutis nobis committendae in dies profectus. Amor quo cives Congregationem nostram eiusque viros prosequuntur, excedentibus et vita antiquis tepescet atque deficiet, nisi scholarum regimen saltem capessamus, proindeque volventibus annis ignoti erimus inter ignotos. Gubernium saltem Studiorum adeuntes nos prosequetur communis omnium benevolentia, et facultate data etiam Professores concedendo, publicae expectationi, Deo favente, satisfaciemur. Secus in hominum indignationem et acediam offendemur. Patres igitur in Generali Conventu etiam atque etiam obsecramus, ut serio animadvertant an aliquid Congregatio facere posset, ut Civitatis Maceratensis merita perpendeat et grati animi sensu in Vincentium Bernardi veteris Paulliani Collegii Auctorem et Donatorem munificum affecti, eiusdem concivibus ac posteris aliquid gratiarum reddendum non obliviscantur. Faxit Deus ut effectus nostris et populi et Ordinis et Praesulis Maceratensis vigilantissimi votis omnino respondeant» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 22, ff. 215v-216r).

⁹⁶ Fece scalpore un caso accaduto alla fine di maggio del 1852: «Quidam, pluries homicidij reus», fu condannato alla fucilazione, «et in mortis discrimine hortator adfuit Pater D. Eugenius Baretta. Infelix ille, sacris rite expiatus, ineffabili Dei misericordia fretus et culparum suarum tactus dolore cordis intrinsecus, morti securus occurrit et tandem plumbeis glandibus ictus occubuit. Sic divina bonitate factum est, ut homo perditus sceleratam vitam sancto exitu concluderet» (*ivi*, vol. 22, f. 210r).

⁹⁷ *Ivi*, vol. 20, ff. 424r-425v; vol. 22, ff. 208r-217r, 218r-219v, 221r-225v. Già dal 1850 essi riconoscevano che il loro lavoro era massacrante: «Fatemur saepius nos, nimio labore fractos, illud usurpare debuisse: *Messis multa, operarii autem pauci*, praesertim certis temporibus, cum confessionibus excipiendis instantes die noctuque, vix corpori aut spiritui requies ulla dari possit» (*ivi*, vol. 20, f. 425r).

⁹⁸ Mentre il P. Baretta celebrava la Messa all'altare maggiore, dalla volta si staccò un macigno, che cadde con gran scompiglio sul Crocifisso e i candelieri dell'altare, la-

E così, con la benedizione di Dio e la risponidenza del popolo, i Barnabiti della comunità maceratese di San Filippo Neri operarono fino al 1862, cioè fino all'annessione delle Marche al Piemonte, venendo poi riassorbiti dalla soppressione risorgimentale degli Ordini Religiosi, che era già in atto per vigore del Decreto Valerio del 3 gennaio 1861⁹⁹.

Epilogo

Dunque... triste epilogo di una bella avventura?

Sì e no. Quando annunciarono a quella madre spartana che suo figlio era morto in battaglia, rispose semplicemente: «Sapevo di non averlo generato immortale». Come gli uomini, così le istituzioni, comprese quelle religiose — eccetto una, la Chiesa¹⁰⁰ — non sono immortali.

Ma un giorno il Cristo disse agli Apostoli: «Quando non vi riceveranno in una città, scuotete pure la polvere dai vostri calzari, ma non fermatevi. Passate a un'altra città, e lì rimboccatevi le maniche»¹⁰¹.

Così fecero i Barnabiti. Quando non ci fu più spazio per loro a Macerata, passarono altrove, felici per il bene che nella città marchigiana avevano potuto compiere. E che ne abbiano fatto, ne è prova la chiesa e la casa che vi hanno lasciato, assieme al ricordo della loro opera: infatti nel 1999, in un convegno tenuto alla Badia di Fiastra sul tema «Scuola e Insegnamento a Macerata», gli organizzatori hanno voluto che vi venissero a parlare anche i Barnabiti¹⁰².

sciando illeso il celebrante: «Die 10 Maij [1853]. Cum Pater Eugenius Baretta Sacrum ad aram principem operaretur, ingens lapis, qua constringebatur virga ferrea aerugine consumpta et dissoluta, in praeceps actus, Crucem arae impositam impellit sternitque, ingens trahens rujnam. Altaris mensa undequaque macerie impedita, candelabra tremunt non aliter quam si terrae insolitis motibus quateretur. Mystes, sacris intentus, incolumis servatur; et calice cum hostia ad altare B. Mariae Virginis delato, ritum peragit et absolvit. Hoc periculo cautiores effecti, omnia subtilius inspicimus. Fornicem fatiscentem et tectum praesbiterio imminens instauramur non modica pecunia» (*ivi*, vol. 22, f. 209v).

⁹⁹ Gli ultimi *Atti Triennali* del collegio di S. Filippo Neri riguardano gli anni 1856-59 (*ivi*, vol. 22, ff. 220r-225v).

¹⁰⁰ In forza della parola di Cristo: «Aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam» (Mt 16,18).

¹⁰¹ Cfr. Mt 10,14; Mc 6,11; Lc 9,5.

¹⁰² Il 35° Convegno di Studi Maceratesi, che ebbe come tema «Scuola e Insegnamento a Macerata», si è tenuto nei giorni 13 e 14 novembre 1999 nella Badia di Fiastra (Tolentino). Vi hanno partecipato i Padri Filippo Lovison e Giuseppe Cagni. Gli *Atti* del Convegno, stampati dalla Tipografia «San Giuseppe» di Pollenza (Macerata), sono usciti nel 2001; il contributo barnabite è alle pp. 223-240.

Appendice Prima

TESTAMENTUM
ADMODUM ILLUSTRIS DOMINI VINCENTII BERARDI *

Cum mens humana sit transitoria usque ad mortem, propterea Illustris Dominus Vincentius Berardus Nobilis Maceratensis, sanus Dei gratia mente, sensu, visu et intellectu, licet corpore languens, constitutus personaliter coram me Notario et Testibus infrascriptis, cogitavit melius disponere de suis bonis, haereditate, rebus et iuribus, quam non fecit in aliis suis duobus testamentis iam per ipsum factis de Anno praeterito sub rogitu mei Notarii infrascripti. Propterea pro maiori salute ipsius animae et utilitate Locorum Piorum ac operum per ipsum instituendorum ut infra, revocando primitus dicta testamenta spontanea sua voluntate et non per errorem aliquem, fecit et facit hoc suum nuncupativum Testamentum ultimamque voluntatem in hunc qui sequitur modum, videlicet:

In Primis animam suam tamquam corpore nobiliorem, illam humiliter commendavit Omnipotenti Deo, Gloriosissimae Mariae et omnibus Sanctis Caestialis Curiae.

Reliquit Illustrissimo D. Cardinali Aepiscopo Maceratensi baiochos 25 pro illius Canonica portione, male ablatis et incertis.

Item voluit post ipsius mortem suum corpus seppelliri in Ecclesia Cathedrali Maceratensi, in eius et suorum antenatorum Seppulchrum ante Cappellam Sanctissimae Conceptionis et Divi Iuliani.

Item voluit, iussit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator, et post eius mortem per infrascriptos suos nominandos haeredes ac Congregationem Piam Berardam instituendam, instituatur et fundetur unum Monasterium cum Ecclesia sub vocabulo Sancti Vincentii, de bonis et introitibus ipsius Domini Testatoris, in quo Monasterio ponantur et stare debeant triginta quinque Moniales Pauperes Virgines quae sint et esse debeant de Civitate, Burgis et Territorio Maceratae, et de populo dictae Civitatis, ac de familiis et hominibus Concilii Generalis, et non de familiis et hominibus intransibus de Concilio Credentiae et de Magistratu. Debeantque omnes vivere in communi, sub titulo et institutione vita et regula Monialium Reformatarum Sanctae Clarae Civitatis Assisii, et iuxta illarum Regulam vivant; et pro fundatione dicti Monasterii hic Maceratae fiendi, pro victu et vestitu et manutentione Monialium et Monasterii, reliquit eisdem Monasterio et Monialibus salmas centum terrae de ipsius Domini Testatoris possessione capa-

* Di questo Testamento furono fatte due edizioni: una nel 1622 (Maceratae, Apud Petrum Salvionum), con la data romana del Testamento sbagliata (D.V.C.XXII anziché M.DC.XXII); l'altra nel 1672 (Maceratae, Ex Typographia Caroli Zenobij) con la data del testamento esatta. L'ASBR possiede 4 esemplari della prima edizione, uno dei quali fu collazionato e corretto sul testo notarile originale: 3 hanno la segnatura *Collegi estinti*, Macerata, mazzo 1°, nn. 1-3; e il 4°: *Stampati*, XIII-22-(16). Della seconda edizione ha un solo esemplare, segnato *Stampati*, XIII-22-(17). Noi qui riproduciamo il testo della prima edizione che fu collazionato sullo strumento notarile originale.

citatis salmarum centum septuaginta, sita in territorio Civitatis Maceratae, in contrata nuncupata *de Campo Grande* seu *Turris Ornani*, cum Columbario veteri in dimidio aliorum collium, cum Domo prope stratam tendentem versus Tolentinum et possessionum Patrum Iesuitarum. Et quatenus dicta possessio non reddat fructum scutorum mille et quatingentorum, ipse Dominus Testator voluit ut ipsis Monialibus et Monasterio provideantur annuatim, iussit et mandavit ut ipsis assignentur per infrascriptos suos nominandos haeredes tot loca montium Urbis non vacabilium, vel tot census de haereditate ipsius, ad effectum ut illi vendantur et de retractu emanent tot bona stabilia in Civitate et territorio Maceratae; et quatenus non inveniantur illa emi in dicta Civitate et territorio Maceratae, emanentur et emi debeant in territoriis circumvicinis huius Civitatis et illius Gubernio subiectis, ita ut dictae Moniales et Monasterium habeant in perpetuum quolibet anno de fructu in totum scuta mille et quadingenta; et quatenus dictae Moniales ob Regulam Sanctae Clarae de Reformatis ut supra non possint retinere census et loca montium, mandavitque per dictos suos haeredes provideri dictis Monialibus cum consensu duorum tertiorum favorabilium Congregationis ut infra instituentur, de uno sacerdote pro Cappellano idoneo, bone et optimae vitae, ad effectum ut dictus Cappellanus debeat celebrare Missas in Ecclesia dicti Monasterii et Monialium, et pro illius manutentione dari eidem Cappellano scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum. Quae Moniales debeant semper rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris. Et inter dictas Moniales voluit, ut pro una acceptetur, et admittatur una ex filiabus Bernardini Gattarelli eius Coloni, prout et sicut recipientur aliae Moniales in eodem Monasterio.

Item reliquit, iussit, voluit, ordinavit et mandavit, quod in Domo ipsius Illustris Domini Testatoris, quae dicitur et vocatur *il Frisculo o molino da oglio*, cum omnibus ipsius aedibus, Turribus, pertinentijs, sita intus dictam Civitatem Maceratae, in quarterio Sancti Ioannis, secuta eius morte fundetur et instituaturs unus locus qui vocetur *Domus Orphanellarum*, Virginum Zitarum et pauperum de Civitate et territorio Maceratae existentium et reperientium in periculo deveniendi et cadendi in peccatum; et non possint inter ipsas Orphanellas recipi nec admitti filiae nec sorores intrantium in Concilio Credentiae et de Magistratu, sed tantummodo de Concilio Generali et de populo Maceratensi et de illius territorio, ita ut sint pauperes et honoratae; quae Orphanellae ut supra debeant eligi a Congregatione Pia Berarda de numero vigintiduorum instituenda, ut infra; et obtineantur et sint admissae illae quae obtinebuntur per duos tertios favorabiles de vigintiduorum votorum, et Congregatio non intelligatur perfecta et valida nisi erit congregata in numero viginti ad minus de dictis vigintiduobus; et pro vitu, vestitu et manutentione dictarum Orphanellarum reliquit, et ipsis dari voluit et mandavit, scuta mille et ducenta de introitibus haereditatis et bonorum ipsius Domini Testatoris quolibet anno in perpetuum per infrascriptos suos nominandos haeredes; et ad dictum computum ex nunc post eius mortem ipsis Orphanellis et loco seu Domui praefatae assignavit salmas septuaginta terrarum de residuo possessionis suprascriptae salmarum centum septuaginta, de qua assignatae fuerunt salmae centum suprascriptis Monialibus, versus Terram Montis Melonis et per stratam tendentem ad dictam Terram, cum Domo, aede, pecudibus et Columbario in dictis septuaginta salmis terrae existentibus. Et quatenus fructus earumdem septuaginta salmarum terrae non perveniant ad dictam summam scutorum mille et ducentorum, tunc voluit quod dicti sui infrascripti nominandi

haeredes teneantur addere et dare ipsis Orphanellis tot census et fructus, ita ut dicti fructus censuum, cum fructibus et redditibus dictae possessionis, perveniant ad dicta scuta mille et ducenta; et quatenus pro tempore extinguantur census qui ipsis Orphanellis et Domui consignabuntur, mandavit cum sorte principali dictorum censuum restituendorum emi tot bona stabilia pro ipsis et eorum loco in territorio Maceratae; et quatenus non inveniantur emi in dicto territorio Maceratae, voluit et mandavit emi in territorijs circumvicinis Civitatis Maceratae, ad effectum ut in perpetuum conserventur pro dicto loco et Orphanellis. Et casu quo aliqua ex ipsis Orphanellis voluerit nubi aut monachari in suprascripto Monasterio Monialium ut supra instituendo, mandavit dotari cum scutis centum dandis de introitibus scutorum mille et ducentorum ipsis assignandorum, ut supra. Quae Orphanellae teneantur et debeant rogare Deum pro salute animae ipsius Illustris Domini Testatoris.

Iterum reliquit amore Dei Societati Charitatis Divi Hieronymi Civitatis Maceratae scuta tercenta quolibet anno in perpetuum, ipsis danda post eius mortem per infrascriptos suos nominandos haeredes, ad effectum ut cum illis subveniantur infirmi et pauperes qui stabunt et reperientur in evidenti et extrema necessitate; et non possint dicta scuta tercenta commutari in alijs operibus, quam in subventionem supranominatorum; et quatenus contraveniatur et commutentur in alijs contra praesentem suam voluntatem, mandavit dicta scuta tercenta dari annuatim RR. PP. Iesuitis Sancti Ioannis Civitatis Maceratae, in perpetuum, ad effectum ut illi Patres illa convertant et distribuunt inter suprascriptos infirmos et pauperes qui erunt in extrema et evidenti necessitate, ut supra.

Item reliquit amore Dei Monialibus Convertitis Sancti Rocchi Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro earum necessitatibus, quae debeant rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris, et debeant dicere pro eius anima quadraginta coronas qualibet hebdomada in perpetuum.

Reliquit amore Dei Monialibus Sancti Laurentij Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro earum necessitatibus, quae debeant rogare Deum pro anima ipsius Domini Testatoris, et dicere pro ipsius anima quadraginta coronas qualibet hebdomada in perpetuum.

Reliquit Conventui et loco S. Mariae Gratiarum Civitatis Maceratae illiusque Fratribus Dominicanis scuta sexaginta quolibet anno in perpetuum, ad effectum ut cum dictis scutis sexaginta retineant in dicto Conventu particulariter unum Patrem Lectorem eorum Ordinis, qui debeat et teneatur legere in dicta Ecclesia Divae Mariae Gratiarum casus conscientiae omnibus diebus Festivis totius anni. Qui Lector sit tantummodo pro dicto effectu legendi in eodem Conventu et Ecclesia specialiter destinatus, et non possit in praefato Conventu et Ecclesia esse Prior, Vicarius nec officialis, sed tantummodo Lector pro dicta lectione. Et quatenus deficerent in retinendo dictum lectorem, pro tempore quo non retinebitur privavit dictis scutis sexaginta dictum Conventum et Patres, et mandavit dari Conventui et fratribus Apostolorum dictae Civitatis dicta scuta sexaginta, ad effectum ut retineant in eorum Conventu et Ecclesia unum Lectorem pro legendis dictis casibus omnibus diebus festivis totius anni, cum conditionibus supradictis. Et casu quo postea dicti Fratres Dominicani vellent ipsi retinere in eorum Ecclesia et Conventu talem Lectorem ad eundem effectum et cum conditionibus suprascriptis, mandavit reintegrari et ex nunc reintegrat in dictis scutis sexaginta pro eodem effectu.

Item reliquit amore Dei Conventui et Fratribus Sancti Augustini Civitatis Maceratae scuta viginti quinque quolibet anno in perpetuum.

Item reliquit amore Dei pro salute ipsius Domini Testatoris animae RR. Patribus Iesuitis Sancti Ioannis Civitatis Maceratae scuta quindecim quolibet anno in perpetuum, pro emenda cera pro eorum Ecclesia Maceratae pro eius anima.

Reliquit amore Dei et pro salute eius animae loco et Orphanis Sancti Ioannis Baptistae extra moenia Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum pro vestitu et educatione, qui debeant rogare Deum pro ipsius Domini Testatoris anima.

Item reliquit, voluit, iussit et mandavit quod infrascripti sui haeredes et Congregatio debeant deputare unum sacerdotem idoneum, qui habeat tantummodo curam particularem accedendi ad confitendum infirmos et aegrotantes per territorium Maceratae, cui Sacerdoti reliquit et dari voluit et mandavit de suis introitibus scuta sexaginta quolibet anno in perpetuum. Et quatenus dictus Sacerdos deficeret in accedendo ad faciendum dictas confessiones, eo casu dictum Sacerdotem privavit, et pro privato ex nunc pro tunc haberi voluit et mandavit, et deputetur alius accuratior et diligentior, arbitrio dictorum suorum haeredum et Congregationis.

Reliquit amore Dei et pro salute ipsius Domini Testatoris animae, Hospitali Sanctissimi Corporis Christi Civitatis Maceratae scuta centum quolibet anno in perpetuum pro subventionem pauperum infirmorum ibidem pro tempore existentium; quae scuta centum non possint converti in alium usum quam ut supra pro subventionem infirmorum; et quatenus ab aliquo convertantur, dictis scutis centum privavit dictum Hospitalem, et illa reliquit dicto casu amore Dei Conventui et Fratribus Sancti Augustini dictae Civitatis Maceratae.

Item reliquit amore Dei Hospitali Peregrinorum Sancti Martini Civitatis Maceratae scuta viginti quolibet anno in perpetuum, pro Hospitio pauperum peregrinorum.

Item reliquit, voluit et mandavit quod Mulieres Venerabilis Societatis Sanctissimae Conceptionis Beatae Mariae Virginis in Ecclesia Cathedrali Maceratae, in festo dictae Sanctissimae Conceptionis, quolibet anno in perpetuum debeant nubere unam Iuvenem Virginem Pauperem et honestam de dicta Civitate vel eius territorio, cum Dote scutorum centum de introitibus et bonis ipsius Domini Testatoris, dandorum per haeredes ipsiusmet Domini Testatoris, quae vincatur cum voto duorum tertiorum votorum dictae Societatis seu Congregationis Mulierum, quae debeant esse in numero ad minus viginti pro toto numero Congregationis.

Reliquit amore Dei Pauperrimis Carceratis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno in perpetuum, scilicet scuta viginti quinque in festo Nativitatis Sanctissimi Domini Nostri Iesu Christi et scuta viginti quinque in festo Paschatis Resurrectionis Dominicae, ad effectum ut cum illis excarcerentur et liberentur e carceribus illi pauperrimi et magis egeni qui erunt retenti in carceribus pro paucis summis, scilicet pro summa scutorum quinque et sex, et non pro maiori summa, ad effectum ut pro dictis summis quilibet possit e carceribus liberari in honorem et reverentiam praefatarum festivitatum.

Item voluit, iussit, ordinavit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator quod, statim secuta eius morte, fiat et instituat una Congregatio quae vocetur *Congregatio Pia Berarda*, pro resolutionibus et provisionibus faciendis pro tem-

pore de rebus et negotiis relictorum et legatorum piorum Monasterij et Domui Orphanellarum et aliorum operum per ipsum Dominum Testatorem relictorum et institutorum, ac censuum et locorum Montium exigendorum, reinvestiendorum in bonis stabilibus, et RESPECTIVE destribuendorum inter operas pias per ipsum relictas et institutas, et supravantium fructuum haereditatis distribui in aliis operibus Pijis Civitatis; quae Congregatio vult et mandat ut fiat et fieri debeat in Ecclesia et Collegio Barnabitorum fiendo in praesenti sua Domo, ut infra dicitur, quinque vel sex vicibus quolibet anno in perpetuum. In qua Congregatione assistere et assistere debeant Illustris Dominus Vicarius pro tempore Illustrissimi Domini Aepiscopi Maceratensis, Rev. Pater Rector sive Prior Collegij Praefati Barnabitorum, Illustris Dominus Praetor, et pro tempore Potestas Rotae Civitatis, Primus Lector Ordinarius Civilis Almi Gimnasij Maceratensis, Unus Canonicus Cathedralis Ecclesiae Maceratensis eligendus et deputandus annuatim per Reverendum Capitulum, Rev. Dominus Praepositus pro tempore Collegiatae S. Salvatoris, unus Civis de Credentia eligendus annuatim a Concilio Credentiae, unus Civis de intrantibus de Magistratu et alius Civis Concilij Generalis ambo eligendi annuatim a dicto Concilio Generali, Rev. Pater Prior S. Augustini, Guardianus S. Crucis, Guardianus Cappuccinorum, Guardianus S. Francisci, Rev. Pater Rector Iesuitarum S. Ioannis Maceratae pro tempore, Rev. Prior seu Vicarius Ordinis Praedicatorum Divae Mariae Gratiarum, Rev. Pater Prior Divae Mariae Virginum, Rev. Pater Prior S. Mariae de Fonte, Rev. Pater Prior Apostolorum, Rev. Pater Prior seu Vicarius Cruciferorum, Praesidens seu Gubernator Venerabilis Societatis charitatis S. Hieronymi, Prior Societatis Corporis Christi, ac Rector Societatis pro tempore Divae Mariae Virginum Civitatis Maceratae: rogans ipse Illustris Dominus Testator omnes supradictos, ut pro pietate et charitate accedant ad dictam Congregationem temporibus destinandis, eademque Congregatio vult ut non possit fieri nisi cum numero viginti supranominatorum ad minus de dicto numero viginti duorum; et propositae partitae et resolutiones proponendae, debeant obtinere et obtentae intelligantur esse, cum numero duorum tertiorum supradictorum vocatorum et nominatorum et assistentium, ut supra; et ad effectum ut libentius congregentur et accedant pro exequendis dictis operibus pijis, reliquit corpori Congregationis praefatae scuta quinquagintaquinque quolibet anno in perpetuum, inter ipsos assistentes distribuenda et danda per infrascriptos suos nominandos haeredes, pro aequali portione et rata inter quinque vel sex vices: et sic voluit de eis dari et distribui cuilibet ex ipsis assistentibus et accedentibus iulios quinque pro qualibet vice.

Item voluit, iussit et mandavit ipse Illustris Dominus Testator quod in praesenti sua Domo et habitatione, alia sua domo in qua facit Hospitium Cammissionus, et in alia domo in qua facit Bettulam Darius Philippinus, contiguas praesenti habitationi, instituatur, fundetur et fiat, statim sequuta ipsius morte, Ecclesia et Collegium Religionis seu Congregationis Reverendorum Patrum Sancti Pauli Decollati vulgariter nuncupati *de' Barnabiti*, in quo Collegio, loco et Ecclesia stare et permanere debeant continuo quindecim Patres dicti Ordinis et Religionis, inter quos voluit ut adsint et recipiantur in Religione in dicto loco quinque vel sex Patres qui sint et esse debeant de Civitate Maceratae, et recipiantur gratis, et debeant in dicto loco et Collegio instituendo in praesenti sua Domo permanere.

Item reliquit amore Dei Reverendis Fratribus Apostolorum scuta quindecim pro una vice tantum, Fratribus S. Mariae Virginum scuta decem pro una vice tantum, Fratribus S. Mariae Fontis scuta decem pro una vice tantum, et Fratribus S. Francisci pariter amore Dei alia scuta decem pro una vice tantum.

Reliquit amore Dei et pro salute eius animae Conventui Fratrum Cappuccinorum Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno pro constructione moeniarum circumcirca conventum, hortum et silvam, donec dicta moenia perficiantur; et completis dictis moenibus legatum sit finitum, et remaneat ipsius Domini Testatoris Heredibus Generalibus infrascriptis nominandis.

Item amore Dei et pro anima ipsius Domini Testatoris, reliquit Conventui et Fratribus S. Crucis eiusdem Civitatis Maceratae scuta quinquaginta quolibet anno per quadraginta annos continuos incipiendos post mortem ipsius Domini Testatoris, ad effectum ut cum illis fabricentur moenia circa eorum conventum, hortum et silvam, et completis moeniis pro aliis necessitatibus Conventus et Fratrum durantibus dictis quadraginta annis: qui Fratres pro dicto tempore debeant celebrare et celebrari facere in eorum Ecclesia pro anima ipsius Missas ducentas quolibet anno.

Item reliquit, iussit, voluit et mandavit quod infrascripti ipsius Domini Testatoris nominandi haeredes post ipsius mortem teneantur et debeant fieri facere unam Aromatariam hic in Civitate Maceratae de bonis ipsius Domini Testatoris; et pro illius manutentione et rebus impendant scuta tercenta quolibet anno; dictaque Aromataria inserviat principaliter pro Collegio supradicto, Monasterio Monialium Pauperum S. Vincentij sub regula et reforma Beatae Clarae de Assisio, ac Domo Orphanellarum per ipsum instituendarum; et postea pro Monasterijs locorum Religionum pauperum mendicantium dictae Civitatis Maceratae; et quatenus supersint bona Aromatariae ex praefatis locis, inserviat etiam pro pauperibus et miserabilibus personis et valde egenis Civitatis et Territorij Maceratensis, habentibus fidem de paupertate et indigentia a Confessore et phisico ipsorum.

Reliquit amore Dei omnibus Confraternitatibus Civitatis Maceratae scuta quinque pro qualibet, pro una vice tantum, danda post eius mortem.

Item reliquit Attilio Dominici de Molleano eius famulo scuta decem ultra eius salarium, ei danda post eius mortem.

Item reliquit Dominae Hieronymae eius famulae scuta decem, ultra eius salarium, danda post eius mortem.

Reliquit Bernardino Gattarello et Horatio de Sancto Genesio scuta decem pro quolibet, et Francisco Scalognae scuta quinque, ipsi danda ut supra pro amore Dei post ipsius mortem.

Item reliquit Illustri Dominae Philippae eius dilectissimae Uxori scuta quatuor millia in tot censibus, ipsi danda secuta eius mortem, ultra illius dotem scutorum duorum millium et septingentorum quinquaginta per ipsum receptorum.

Item reliquit eidem Illustri Dominae Philippae eius Uxori vestes et omnia localia, nec non scuta triginta quinque quolibet anno pro pensione domus pro illius habitatione, donec ipsa vixerit et vitam viduelem servaverit.

Item iure institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustr. Dominis Pervenantio et Ferruccio de Ferris scuta centum pro quolibet, et Illustri domino Capitaneo Camillo ipsorum Fratri Germano scuta quinquaginta pro una vice tantum, ipsi danda post mortem ipsius. Non possint, nec aliquis eorum

possit, de ipsius Illustris Domini Testatoris bonis et haereditate nil aliud petere nec praetendere pro quavis causa, titulo et occasione.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo, reliquit et legavit Illustribus Dominabus Camillae et Mariae de Ferris scuta centum pro qualibet, pro una vice tantum, ipsis danda anno sequenti post mortem ipsius Domini Testatoris; quae non possint quovis modo ex quocumque titulo et occasione aliud petere nec praetendere de bonis et haereditate ipsius Domini Testatoris.

Item iure praelegatae Institutionis et omni alio meliori modo etc. reliquit et legavit Illustri Domino Laurentio de Ulissis scuta quatuor millia, ipsi danda post mortem ipsius Illustris Domini Testatoris pro una vice tantum, retentis tamen per Haeredes infrascriptos de dictis scutis quatuor millibus, scutis quingentis pro medietate et portione census scutorum mille ipsi tangentium, quae tenent ad censum una cum Illustri Domino Camillo eius Fratris a dicto Illustri Domino Testatore; de qua medietate census ac fructuum decursorum et non solutorum disobligavit dictum Illustrum Dominum Laurentium, qui debeat dicta scuta quingenta facere bona et excomputare pro rata in dictis scutis quatuor millibus; et non possit nil aliud petere nec praetendere quavis causa et occasione de bonis et haereditate ipsius Domini Testatoris.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustri Domino Camillo de Ulissis scuta quingenta, pro quibus scutis quingentis liberavit et disobligavit ipsum Illustrum Dominum Camillum de medietate census scutorum mille, quae retinet ad censum a dicto Illustri Domino Testatore ipse Illustris Dominus Camillus et Dominus Laurentius in solidum, de quo censu et fructibus usque modo decursis et non solutis liberavit et disobligavit dictos Illustrum Dominos Camillum et Laurentium, mandans instrumentum census cassari et aboleri et pro casso et abolito haberi etc. omni meliori modo; et non possit nil aliud petere nec praetendere quovis titulo, causa, occasione de ipsius bonis et haereditate.

Item iure Institutionis et omni alio meliori modo reliquit et legavit Illustri Dominae Baptistae de Ferris, Sorori suprascriptorum Illustrum Dominorum Camilli et Laurentij de Ulissis, scuta centum pro una vice tantum, eidem danda anno sequenti post mortem ipsius Illustris Domini Testatoris, quae nil aliud possit petere nec praetendere in bonis et haereditate ipsius ex quavis causa, titulo et occasione.

Item reliquit Rubia centum quinquaginta grani pro una vice tantum, cum quibus mandavit erigi et fundare unum Montem Pium, ad effectum ut dictum granum tempore Inverni detur et distribuatur mutuo inter pauperes miserabiles et egenas personas Civitatis et Territorij Maceratae, per infrascriptos suos Haeredes nominandos et illius deputatos a dictis Haeredibus pro tempore eligendos, qui tempore messium dictum granum exigere et recuperare illudque cum Augmento reponi et conservari in perpetuum in Monte destinando; et teneatur et reddatur fidelis computus coram infrascriptis Haeredibus, ut mens Testatoris servetur, pauperes subveniantur et Mons pro tanta charitate et pietate in perpetuum conservetur.

IN OMNIBUS autem ipsius Illustris Domini Testatoris bonis mobilibus, immobilibus, se moventibus, censibus, locis montium, Urbis Iuribus et actionibus quibuscumque ac tota Haereditate ipsius Illustris Domini Testatoris suos haeredes universales instituit, fecit, oreque proprio nominavit et esse voluit Re-

verendos *Patres et Religionem et Congregationem Patrum S. Pauli Decollati vulgariter nuncupati Barnabiti*, qui debeant statim sequuta morte ipsius Illustris Domini Testatoris fundare, erigere et instituere in praesenti eius Domo et habitatione, ac Domibus Hospitij Camissioni et Bettulae Darij Filippini Trecculi, ut supra contiguus et annexis praesenti ipsius Domui, unam Ecclesiam, Conventum et locum seu Collegium dictorum Patrum, qui debeant esse ad minus in numero quindecim Patrum, venire ad habitandum et standum in dicto Collegio, Conventu seu loco, et Ecclesia; et inter dictos Patres acceptentur et sint semper de familia quinque vel sex Patres de Civitate Maceratae ut supra; qui Patres pro eorum victu, vestitu et paratis Ecclesiae sint Haeredes et habeant scuta mille et ducenta introitus fructuum ipsius Testatoris bonorum quolibet anno; et de residuo introituum bonorum ipsius pariter sint Haeredes et debeant illos convertere in fundando Monasterium Monialium Virginum Pauperum ut supra Reformatarum, et restaurare Frisculum pro Domo et loco Orphanellarum, ita ut possint Orphanellae commode stare et habitare iuxta ipsarum qualitatem et professionem; debeantque dicti sui Haeredes exequi ad unguem omnia suprascripta legata et operas pias per ipsum Dominum Testatorem ut supra disposita et dispositas, et secundum ipsius Domini Testatoris mentem; et completis dictis fabricis Monasterij Monialium et Domus Orphanellarum, quatenus de introitibus bonorum omnium, censuum et locorum Montium ipsius superant, voluit disposuit et mandavit totum id quod supererit erogari et distribui in aliis operibus pijs in dicta Civitate Maceratae et Territorio, cum consensu praefatae Congregationis Bernardae Piae instituendae hic Maceratae in dicto loco seu Collegio ac Ecclesia dictorum suorum Haeredum fiendae, quinque vel sex vicibus quolibet anno cohabundandae in perpetuum, in memoriam et pro salute ipsius animae; voluitque, iussit et mandavit quod tam introitus locorum Montium Urbis dicti Testatoris, quam censuum et aliorum suorum bonorum ac haereditatis inserviant et inservire debeant pro fundatione dictae Ecclesiae, loci seu Collegij fundandi pro dictis Haeredibus; et si quid supererit de dictis introitibus, distribui pro operibus pijs Civitatis Maceratae, et non possint diverti nec converti extra dictam Civitatem; voluitque et ordinavit dictis suis Haeredibus in dicto Collegio et domo hic Maceratae instituenda, erigenda et fundanda ut supra in praesenti sua Domo, quod eveniente casu ut extinguantur census et loca Montium, et restituantur vel exigantur pecuniae cuiuscumque generis ipsius haereditatis dictae pecuniae recipiendae et exigendae, reinvestiantur statim per dictos suos Haeredes in emptionibus stabilium in Civitate et Territorio Maceratae; et quatenus non reperiantur vel inveniantur reinvestiri in dicta Civitate et Territorio Maceratae, tunc reinvestiantur in stabilibus in Territorijs circumvicinis Civitatis praefatae locorum subiectorum Gubernio praefatae Civitatis, et fructus illorum semper stent et inserviant et inservire debeant pro operibus pijs suprascriptis et alijs hic in Civitate sua Maceratae et non alibi, nec extra Civitatem et Territorium Maceratae; nec minus possint fructus dictae haereditatis et bonorum inservire pro alijs Collegijs et locis etiam Haeredum suorum praefatorum extra dictam Civitatem et Territorium Maceratae; Immo hoc vetuit et expresse prohibuit, cum mens ipsius sit quod haec omnia fiant et inserviant pro dictis operibus Pijs per ipsum destinatis in hac sua dilectissima Patria. Teneanturque dicti Patres ipsius Haeredes, et voluit iussit et mandavit, quod debeant et obligati sint quolibet anno in perpetuum celebrare et celebrari facere pro anima ipsius Domini Testatoris et suorum de-

functorum ex stirpe et progenie Missas ducentas quinquaginta, pro quibus Missis ultra dicta scuta mille et ducenta habeant de dictis Introitibus scuta triginta quolibet anno; ac etiam celebrare et in perpetuum celebrari facere hic Maceratae Missas mille quolibet anno pro animabus defunctorum oblitorum in Purgatorio existentibus, pro quibus mille Missis celebrandis habeant scuta centum quolibet anno in perpetuum, ultra supradicta scuta mille et ducenta. Mandavitque ulterius ipse Illustris Dominus Testator quod praefati Haeredes sui debeant celebrare et celebrari facere quolibet die in perpetuum in eorum Ecclesia hic Maceratae Missas tres particulariter pro salute ipsius animae, rogans dictos suos Haeredes ut supra institutos ad exequendum dictam suam voluntatem, celebrationem Missarum, ac Monasterium, Domum Orphanellarum, et alias operas pias et legata disposita; et deficientibus in celebrandis Missis et exequendis punctualiter omnibus suprascriptis ut supra dispositis per ipsum, ipsos dicta haereditate et quibuscumque Iuribus per hoc suum testamentum privavit et privat; et casu quo etiam ipsi non acceptent nec acceptare possint hujusmodi haereditatem et onera, et acceptando non observent, tunc et eo casu, et in quolibet ex dictis casibus, ipsis substituit Reverendos Fratres Sancti Augustini Civitatis Maceratae, cum omnibus eisdem suprascriptis oneribus, operibus pijs et alijs dispositis. Et hoc dixit esse suum ultimum nuncupativum Testamentum ultimamque voluntatem, quod et quam valere voluit iure Testamenti; et si iure Testamenti non valeret, valere voluit iure codicillorum; et si iure codicillorum non valeret, valere voluit iure donationis causa mortis aut quocumque alio titulo Testamenti, ultimae voluntatis ac donationis, et omni alio meliori modo etc., praevalereque voluit omnibus alijs Testamentis per eum huc usque factis etc., cassans irritans et annullans quodcumque aliud Testamentum per ipsum forsitan prius factum, et praesertim Testamentum per ipsum factum sub die decimaquinta Aprilis MDCXXI sub rogitu mei Notarij infrascripti, rogans me Notarium ut de praemissis unum vel plura conficiam Testamenti Instrumentum seu Instrumenta etc.

Actum, scriptum, lectum, vulgarizatum et stipulatum fuit hoc praesens Testamentum in Civitate Maceratae, in Domo et habitatione ipsius Domini Testatoris sita in quarterio Sancti Iuliani iuxta fines suos, et in eius camera versus Stratam magnam, praesentibus ibidem Reverendo Patre Fratre Gregorio de Ophida Priore et Fratre Benedicto Maiorente de Macerata Ordinis Sancti Augustini, ad praesens de familia Conventus et Fratrum Divi Augustini Civitatis Maceratae, Magistro Dominico Lipano, Marco Antonio Ponte, Jacobo Claro, Dario Philippino de Camerino et Domino Marino Cordella Aromatario in Civitate Maceratae, testibus ad praefata habitis, vocatis, rogatis, recognitis et ore proprio Testatoris nominatis.

Quia Ego Marinus Saxus, Civis et Notarius publicus Maceratensis, de supradicto Testamenti Instrumento Rogatus fui, ideo per alium mihi fidum scribere feci, et in fide me subscripsi et publicavi, requisitus etc.

Signum + mei Notarij praedicti

Appendice Seconda

BOLLA DI PIO VII CON CUI SI AFFIDA AI BARNABITI
L'UNIVERSITÀ DI MACERATA E SE NE CONFERMANO
LE CONVENZIONI GIÀ STIPULATE FRA COSTORO E LA CITTÀ*

PIUS PAPA VII. Ad futuram rei memoriam.

In summo apostolatus apice meritis licet imparibus constituti, illud quoque curandum Nobis esse arbitramur, ut litterarum studia, ex quibus religio catholica illustratur et supremi numinis cultum augetur, in Nostris praesertim et Sanctae Romanae Ecclesiae civitatibus magis in dies floreat; ideoque si quando praestantes viri ad huiusmodi studia promovenda operam suam conferant, Nos libenter ipsis subsidio esse eorumque suscepta consilia auctoritate Nostra roborare solemus.

Nobis siquidem nuper exposuit dilectus filius Noster Joseph Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter Cardinalis ab Auria nuncupatus, Noster et eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae pro-Camerarius, ac Civitatis Nostrae Maceratensis apud Nos et Apostolicam Sedem Protector, quod cum eiusdem Civitatis literaria Universitas, propter superiores notissimas Italiae vicissitudines, maxima reddituum parte privata remaneat, et necessariis sumptibus ferendis impar sit facta, Venerabilis Frater Vincentius Maria [Strambi] ipsius Civitatis Episcopus, ac dilecti filii Moderni eiusdem Magistratus, per suos Deputatos egerunt apud ibi degentes Clericos Regulares congregationis Sancti Pauli Decollati Barnabitarum nuncupat., ut hi iuvenum convictum seu ephebiū aperirent, et scholas cathedrasque pro eadem Universitate haberent; cumque dicti Clerici Regulares de consensu dilecti filii Praepositi Generalis eiusdem congregationis pro grati sui animi erga eandem Civitatem significatione ad id, quod magis nunc urget, ad publicam nempe institutionem suscipiendam Universitatisque splendorem sustinendum paratos se promptosque exhibuerint, propositis et acceptatis utrumque sequentibus pactis et conditionibus, videlicet:

«Desiderando efficacemente la Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo di prestarsi alle brame umiliate da questa Città al Santo Padre, che riguardano l'incarico delle Pubbliche Scuole e l'apertura di un convitto, i sottoscritti di lei Deputati, per facilitare la trattativa da intraprendersi a questo fine, propongono sul primo oggetto il seguente piano, da esaminarsi da Monsignor Vescovo e dai Signori Deputati della Città medesima, e da convalidarsi in appresso con le solite formalità.

§ 1. E primieramente avendo riflettuto i sottoscritti Deputati non essere possibile di aprire in San Giovanni un convitto che sia ampio e decoroso, e di far servire nel tempo medesimo lo stesso locale ad uso di Università, non tanto perché questo verrebbe così oltremodo a restringere, quanto perché il miglio-

* Da: *Bullarii Romani Continuatio*, tomus tertius, pars I (Prati, In Typographia Aldina, MDCCCL), pp. 324-327.

re ordine e il regolamento della gioventù non lo comporterebbero; essi a nome della loro Congregazione esibiscono un locale nel collegio di San Paolo, da adattarsi per il nuovo anno scolastico a spese del medesimo, ad uso di Pubbliche Scuole: ben inteso però, che la proprietà del locale suddetto rimanga in perpetuo alla Congregazione come parte integrante del menzionato collegio.

§ 2. Essi di più, a nome della Congregazione medesima, somministreranno i Professori, da eleggersi dal loro Padre Generale per coprire le cattedre qui sotto enumerate:

Teologia dogmatica; Teologia morale; Logica e Metafisica; Giurisprudenza naturale; Matematica e Fisica; Chimica e Storia naturale; Poesia e Storia generale; Eloquenza; Grammatica superiore e inferiore; un Suppletore alle Scuole; un Prefetto alle Scuole, e Direttore delle congregazioni.

§ 3. Per i soggetti che dovranno coprire le suddette Scuole non richiedono essi alcuno assegnamento od onorario, volendo prestarsi disinteressatamente al vantaggio di questa Città cui per più titoli a nome della Congregazione si professano attaccatissimi. Non si opporranno però a qualunque gratificazione volesse assegnarsi dalla Città medesima agl'individui che dovranno coprire le cattedre menzionate, purché peraltro passi a titolo per l'appunto di gratificazione o regalia. Cui articolo per dictos Deputatos ita responsum fuit: *approvato*; e fissata dai Signori Deputati della Città una gratificazione annua di scudi 25 a ciascuno de' suddetti individui.

§ 4. E siccome alle cattedre mentovate mancano il Maestro degli elementi grammaticali, il Maestro di leggere e scrivere, ed il Maestro di carattere e conti, né è dell'Istituto nostro l'addossarci tal'incarichi; così i sottoscritti Deputati lasciano alla Città il pensiero di stipendiarne i maestri e di elegerli, a riserva di quello degli elementi grammaticali, il quale dovrà essere eletto dal Prefetto delle Scuole colla intelligenza de' Signori Deputati, e dovrà star soggetto alla di lui vigilanza. Ad essa similmente apparterrà il fissare un locale per le due ultime scuole, non essendo possibile di preparare nel Collegio di San Paolo più di sette vani o cameroni, quanti per lo appunto si richieggono per le suddette cattedre, compresi la scuola degli elementi grammaticali e le altre inerenti all'Università, né qui menzionate. Cui pariter responsum fuit: *approvato*, ed assegnati scudi 60 a ciascuno dei due Maestri di leggere e scrivere, e di carattere e conti; e scudi 80 al Maestro degli elementi

§ 5. Richiedendosi inoltre per il mantenimento della pulizia delle Scuole un portinaio e scopatore, la Città medesima s'incaricherà di pagare l'individuo addetto a questo doppio impiego. Responsum: *approvato*, ed assegnati scudi 30.

§ 6. Né essendo possibile di porre in certo qual lustro questa pubblica Università, né d'istruire la gioventù nelle Fische sperimentali, e nello studio della Chimica e della Storia Naturale, quando manchino i due gabinetti che devono racchiudere le macchine e i pezzi necessari a queste facoltà; quindi la Città destinerà in San Giovanni un locale a questo doppio oggetto; assegnerà una certa somma per la pronta formazione delle scanzie onde potervi collocare e distribuire le macchine ed i pezzi di Storia naturale che già esistono; e fisserà un'annua dote di scudi venticinque per gabinetto, da erogarsi coll'intelligenza dei Signori Deputati alli studij e Curatori della Biblioteca, a dei nuovi acquisti. Ai due Professori di dette facoltà verrà rilasciata una chiave de' due gabinetti per esserne i custodi. Huic articolo responsum est sequentibus verbis: *Approvato, e fissa-*

te le camere dell'interno della Biblioteca per i due gabinetti; per le prime spese poi si assegnerà un sussidio proporzionato.

§ 7. E siccome senza l'appresto del gabinetto di Chimica e di Storia naturale non può dare il Professore le sue lezioni; quindi, onde dar tempo a preparare per lo meno il più necessario, per il primo anno non si aprirà questa cattedra. Aperta poi che sia, gli verranno passati dalla Città scudi ventiquattro effettivi all'anno per le spese occorrenti per l'esperienze.

§ 8. Venendo a cedere la Città, in vigore di queste o di altre condizioni da stipolarsi senza alcuna clausola o legame, le Scuole enunciate, essa cederà similmente alla Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo tutti i diritti e gli onori annessi alle rispettive cattedre giusta gli Statuti dell'Università, sì come di conferire le lauree, e simili.

§ 9. La Deputazione de' Studij interverrà ai pubblici Saggi da darsi nel fine di ciascun anno, tanto dai scolari di Belle Lettere, quanto da quelli delle facoltà superiori. Si ai primi, che ai secondi, verranno pubblicamente distribuiti de' premj, e il loro nome verrà pubblicato colle stampe. Il giovine allievo di ciascuna delle quattro facoltà filosofiche, che si sarà distinto con una Dissertazione, avrà in dono una medaglia di argento dorata; e gli scolari di Belle Lettere che avranno meritato in ciascuna classe, saranno ricompensati per mano dei Signori Deputati con premj di minor valore. Per accorrere a queste spese la Città destinerà scudi trenta annui effettivi.

§ 10. E interessando il pubblico bene, anche più della istruzione scientifica, l'educazione cristiana de' giovani; perciò la Congregazione de' Chierici Regolari di San Paolo, cui sì l'una che l'altra vien confidata, si obbliga nell'ultima ora di ciascun sabbato della settimana, di farli istruire nelle scuole di Belle Lettere nella Dottrina Cristiana; in ciascuna festa, poi, di riunirli nella mattina e trattenerli nella congregazione in offizi di pietà, e nel dopo pranzo col catechismo; e finalmente farà loro dare in ciascun'anno un triduo di Spirituali Esercizi. La Congregazione medesima farà apparecchiare a proprie spese nel Collegio di San Paolo un locale sufficiente e adatto a questi oggetti.

I sottoscritti Deputati protestano che queste, e qualunque altra condizione verrà fissata, prima che abbia forza a loro riguardo di convenzione propriamente detta, dovrà essere sanzionata in Roma dal loro Superiore Generale e dalla sua Consulta.

Don Prospero Prosperi, Provinciale, Deputato.

Don Giuseppe Colizzi, Deputato.

Vincenzo Maria [Strambi], Vescovo di Macerata e Tolentino, approvo come sopra.

Commendatore Filippucci, Deputato da' Pubblici Signori Rappresentanti, con espressa loro intelligenza approvo come sopra, mano propria.

Consalvo marchese Consalvi, Deputato dei Pubblici Signori Residenti, con espressa loro intelligenza approvo come sopra, mano propria.

Don Prospero [Prosperi], Provinciale dei Barnabiti, Deputato dal suo Rev. Padre Generale e sua Ven. Consulta, approvo come sopra, mano propria.

Don Giuseppe Colizzi, Deputato dal Rev. Padre Generale e sua Consulta, approvo quanto sopra, mano propria.

Nobis propterea idem Joseph Cardinalis humiliter supplicavit, quo conditiones et responsiones praedictae firmiter subsistant et serventur exactius, ut Apostolica Auctoritate omnia munire dignemur. Nos igitur, eiusdem Cardinalis etiam intuitu, Civitatem et Clericos praedictos specialibus gratiis et favoribus prosequi volentes, et singulares personas quibus praesentes Nostrae Literae favent, e quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo et quacumque de causa latis – si quas forte incurrerint – hujus tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, praesertim conditiones seu articulos et responsiones, una cum omnibus et singulis in ipsis contentis et expressis; ita tamen, ut nunc et pro tempore existens Episcopus Maceratensis, sede autem episcopali vacante Vicarius Capitularis, Studiorum Universitati huiusmodi praesit, cum facultate subdelegandi alium in ecclesiastica dignitate constitutum Virum, atque in consilium adhibendi duos vel plures Deputatos probos et eruditos per publica ipsius Civitatis comitia eligendos, qui et ipsi invigilent, auxiliumque praebeant, ut omnia recte procedant; ac si et quando quidpiam emendatione aut correctione vel mutatione dignum compererint, Universitatis Praesidentem praedictum sedulo moneant ut ipse provideat; firmis caeteroquin remanentibus eiusdem Universitatis Statutis et privilegiis, firmaque remanente in consueta prima hora S. Theologiae *in via Divi Thomae* nuncupata (cathedra pro uno ex Ordine Fratrum Praedicatorum lectore instituta), Auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus et approbamus, illisque inviolabilis ac perpetuae Apostolicae firmitatis robur adjicimus, omnesque juris et facti — si qui desuper quomodolibet intervenerint — defectus supplemus et sanamus.

Decernentes praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios vel delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non — quatenus opus sit — Congregationis, Civitatis et Universitatis praedictarum etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis, superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogationibus derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores, praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die vigesima quarta Augusti millesimo octingentesimo secundo, Pontificatus Nostri anno tertio».